

FRANCO CATALANO

## LA MISSIONE DEL C. L. N. A. I. AL SUD

(novembre - dicembre 1944)

Fra il novembre e il dicembre del 1944, mentre la situazione, nell'Italia settentrionale, si presentava grave ed incerta, una Delegazione del C.L.N.A.I. si era recata a Roma per trattare con gli Anglo-americani e con il governo per giungere all'esplicito e formale riconoscimento del Comitato e, di conseguenza, del movimento partigiano come di un movimento che cooperava da alleato con gli eserciti anglo-americani.

Costante intenzione, perseguita con tenacia, del Parri era stata quella di avere uno scambio di idee franco e sincero con gli elementi responsabili della politica alleata nella penisola, sì da poter chiarire ad essi le grandi possibilità che si sarebbero aperte alla nostra Resistenza qualora fosse stata aiutata come sarebbe stato indispensabile ed anche opportuno. Tale intenzione parve dovesse in breve realizzarsi quando, all'inizio dell'ottobre, in una riunione al di fuori del C.L.N.A.I. venne fatto il nome di *Maurizio* come quello a cui sarebbe stato bene affidare l'incarico di un viaggio al Sud per incontrarsi con gli alleati. Il 5 ottobre la proposta venne portata al Comitato ed ivi ufficialmente avanzata; tale proposta venne accettata, come risulta da questa breve nota di mano dell'allora presidente Alfredo Pizzoni:

« Viaggio al Sud.

Deciso vada Ma. sia per Comitato Militare, sia come delegato del suo partito nel C.L.N.A.I., del quale quindi fa parte » (1).

La missione di *Maurizio* avrebbe dovuto essere « militare e tecnica », come dice egli stesso (2), ma questo progettato viaggio

(1) Archivio C.L.N.A.I., Milano, Istit. per la Storia del Mov. di Liberaz. in Italia, VI/30 (v. anche XXIV/2).

(2) Cfr. Maurizio, *Il Movimento di Liberazione e gli Alleati - I protocolli di Roma*, in « Il Mov. di Liberaz. in Italia », n. 1, p. 18.

suscitò subito la diffidenza di *Peters* (Churchill, un ufficiale alleato in missione al Nord) e di *Franchi* (Sogno), i quali proposero, a loro volta ed in via privata, al Pizzoni di recarsi lui stesso al Sud, al posto del Parri. *Peters*, anzi, rompendo gli indugi, se ne partì verso il Sud, alla metà di novembre, per « mettere gli Alleati al corrente del reale stato delle cose in Alta Italia nonchè delle possibilità consentite [al Cadorna] dalla situazione che gli era stata fatta nel Comando generale » (3). A deciderlo a questa partenza sarà, forse, intervenuto il fatto che scorgeva molto difficile inviare una missione composta di soli membri a lui graditi: egli, infatti, spingeva « la sua diffidenza, come scrive il Sogno, verso gli esponenti politici del movimento fino ad opporsi alla scelta di Parri come delegato » (4).

Ed invece proprio il Parri sembrava dovesse venire incluso senz'altro nella delegazione, poichè anche nel lungo colloquio che il Pizzoni ed il Valiani (*Leo*) ebbero, a Lugano, con il colonnello Rosebery, il 25 ottobre, e nei successivi loro contatti con Mac Caffery (*Rossi*) e Allan Dulles (*Arturo*) venne proposta una missione composta da Pizzoni, Maurizio e Franchi, il quale ultimo era richiesto in maniera esplicita dagli alleati (5). Perciò, prima che vi fosse questo invito, si erano intrecciate diverse iniziative, quella del Parri, sorta e concretata nell'ambito dei partiti facenti capo al C.L.N., l'altra di *Peters* in aperta opposizione a quei partiti, ed infine l'altra di *Franchi*, più vicina a questa del Churchill, ma consapevole della necessità di evitare un contrasto troppo acuto con il Comitato. Tuttavia, l'invito ufficiale degli alleati avanzato nella riunione di Lugano, fu quello che fece passare l'idea del viaggio al Sud dal piano dei progetti al piano della pratica realizzazione.

In questo mese di ottobre l'invito del comando anglo-americano si capisce molto bene: il colonnello Rosebery era venuto a Lugano per sincerarsi della possibilità e della capacità del C.L.N. di mantenere l'ordine nel periodo che sarebbe intercorso fra lo sgombero delle truppe tedesche e l'arrivo di quelle alleate ed aveva voluto ottenere precise assicurazioni anche da parte dei comunisti (da ciò un suo colloquio con il prof. Concetto Marchesi il 17 ot-

(3) Cfr. Cadorna, *La Riscossa (dal 25 luglio alla Liberazione)*, Milano, 1948, pp. 179-80.

(4) Cfr. Sogno, *Guerra senza bandiera*, Milano, 1950.

(5) *Ibidem*, p. 265.

tobre [5 bis]). Ora, era evidente che gli alti Comandi alleati volevano essere tranquillizzati su tale punto direttamente e proprio a tale scopo avevano mandato il Rosebery in Svizzera, per sondare il terreno e per proporre il viaggio al Sud qualora avesse trovato buone disposizioni nei membri del C. L. N.

Tuttavia, egli doveva essere partito dal Quartier Generale alleato quando ancora si sperava nel successo dell'offensiva contro la linea gotica, iniziata alla fine di agosto, ma era giunto a Lugano quando quell'offensiva si era ormai esaurita, arrestata dalla resistenza tedesca e dal maltempo. In tal modo, l'invito veniva ad essere superato dagli avvenimenti e la missione non poteva più avere per gli Anglo-americani, quel significato che avrebbe avuto se si fosse verificato realmente lo sfondamento delle linee tedesche e se le armate alleate avessero dilagato nella pianura padana. La Resistenza, che aveva sperato, per un momento, di poter assumere una importanza effettiva per le operazioni militari, doveva rientrare, ora, che non c'era più bisogno del suo aiuto, nell'ambito di un modesto movimento inteso principalmente al sabotaggio o preoccupato di salvaguardare dalle distruzioni gli impianti di utilità pubblica, con compiti, in ogni caso, sempre secondari e di scarsa responsabilità politica e militare. Nè si dimentichi che, da lì a poco, verrà, deludente ed amaro, il proclama Alexander a smorzare ogni speranza e ad alimentare la sfiducia negli alleati.

Ed invece il C.L.N.A.I. intendeva delegare suoi rappresentanti proprio per ottenere quel riconoscimento che fino ad allora era stato negato e per imporre il movimento partigiano come quello che solo avrebbe potuto far figurare un esercito italiano fra gli alleati,

---

(5 bis) Il verbale di tale colloquio ci è rimasto (è la comunicazione fatta dallo stesso Marchesi al C.L.N.A.I.) e lo riportiamo perchè ci sembra molto interessante:

« Martedì 17 ottobre 1944. In una sala del Viceconsolato inglese di Lugano alle ore 11 sono presenti un addetto militare inglese del servizio di informazione e di resistenza e un innominato colonnello che deve essere un personaggio di molta autorità a giudicare dalla missione che compie e dal riguardo con cui è trattato. Il colloquio, durato un'ora e cinque minuti è proceduto con un tono di molta serietà e precisione.

Il Colonnello viene da parte del Governo di Londra e del Comando Generale Alleato: egli dichiara di avere incarico di prendere contatti con uomini politici tra i più noti e di riferire al Governo di Londra e al Comando Generale Alleato da cui dipenderanno le decisioni. Riassumo gli argomenti del colloquio.

Col. - La guerra che gli Alleati conducono in Italia si dirigerà con ogni probabilità verso l'est, concentrandosi nel territorio veneto che sarà il campo di operazioni delle forze angloamericane contro le divisioni tedesche. E' interesse del Comando Alleato raccogliere tutte le sue forze contro il nemico senza necessità di presidi nelle regioni evacuate dal grosso dell'armata nazista. Tali regioni (Lombardia,

come dice il Parri (6). Così, l'invito rivolto a Lugano, al Pizzoni ed al Valiani venne discusso in sede di Comitato, cui spettava decidere, in definitiva, la composizione della missione. Il 3 novembre, in particolare, si parlò di tale problema, con l'intervento anche di *Italo* [Longo], dovendosi discutere in sostanza di questioni attinenti alla condotta militare della lotta di liberazione ed essendo indispensabile il consenso comunista, poichè altrimenti, come osserva il Cadorna, « il protocollo steso a Roma senza la firma dei comunisti avrebbe avuto a Milano ben poco valore » (7).

Piemonte, Liguria), esenti da occupazioni militari alleate, resterebbero affidate al Comitato di Liberazione Alta Italia, che avrebbe a sua disposizione e sotto i suoi ordini le forze partigiane. In attesa che i poteri diretti del Governo centrale di Roma si estendano fino a queste zone, potrebbe esso Comitato A. I. assumere diretta responsabilità governativa con poteri civili e militari, assicurando l'ordine pubblico da ogni turbamento di tumulto popolare e di discordia faziosa?

*Marchesi* - Sì.

*Col.* - Le forze partigiane, cui sarebbe affidato il compito di liquidare i gruppi di resistenza nemica e di mantenere l'ordine, sarebbero obbedienti all'autorità del C.L.N.A.I.?

*Marchesi* - C'è da ritenere di sì.

*Col.* - E se qualche capo banda si rifiutasse di riconoscere l'autorità del C.L.N.A.I. e si disponesse ad agire arbitrariamente?

*Marchesi* - Sarebbe considerato e trattato come nemico. Ma i Governi Alleati sono veramente disposti a un tale procedimento?

*Col.* - Forse. Sarebbe nel loro stesso interesse. Così è stato fatto in Francia. Naturalmente se tumulti e discordie dovessero scoppiare, gli Alleati si troverebbero nella necessità di intervenire militarmente.

*Marchesi* - Questo non avverrà, a meno che non si provochi artificialmente. Io ascolto con emozione questi propositi che darebbero finalmente al popolo italiano il modo di provare quanta fiducia esso meriti e quanto esso abbia di forze salvatrici e costruttrici.

*Col.* - Il Comitato è dunque capace di svolgere azione apolitica?

*Marchesi* - Il termine è impreciso. Tuttavia rispondo di sì, intendendo per Comitato apolitico l'unione di tutte le forze politiche vitali del paese che per il momento escludono e condannano ogni singolo pronunciamento che porti ad un'azione indipendente, faziosa e disgregatrice. Il Partito Comunista può dare su questo punto assoluta garanzia. Finchè una forza nemica non tenda ad escluderlo dall'Unione nazionale, esso è « un véritable instrument d'ordre et de concorde. Les communistes ne sont pas pressés. Depuis un siècle ils ont appris à marcher avec fermeté mais sans impatience ».

*Col.* - Accanto ai Comitati regionali di L. N. starebbero missioni di Alleati con incarico di prestare, se occorra, l'opera di consiglieri, oltrechè di osservatori. Se le popolazioni dovessero sopportare disagi di vita e penuria di viveri, ci sarebbe rischio di insurrezione popolare?

*Marchesi* - Sperabile di no. Il C.L.N., quale emanazione del popolo, è l'organismo più adatto a consigliare ed ottenere moderazione e sopportazione. Ma potrebbe esso contare sempre su aiuti alleati?

*Col.* - Sì.

Segue l'elogio mio del C.L.N. per il miracolo da esso operato dopo l'8 settembre in mezzo al disfacimento e all'abbiezione. Esso ha creato unione e resistenza, cioè forza e onore » (*ibidem*, VIII/70).

(6) Cfr. il suo art. cit., in « Il Mov. di Liberaz. in Italia », n. 1, p. 19.

(7) Cfr. Cadorna, cit., p. 176.

*Edi* — cioè il Sogno — era sicuro che il C.L.N.A.I. non avrebbe potuto rifiutare di inviarlo alla pari con gli altri membri della missione, soprattutto dopo l'aperta designazione del suo nome fatta dagli Alleati, ma il Comitato non lo accettò e nominò, oltre a *Felici* [Longhi] e *Maurizio* anche *Mare*, cioè Giancarlo Pajetta. Dava, poi, notizia dell'avvenuta nomina alla Delegazione di Lugano, con il seguente biglietto:

« Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

Il C. di L.N.A.I., udita la relazione di Leo sui colloqui con i rappresentanti Alleati, delega a rappresentarlo presso il Quartier Generale Alleato, per trattare dei problemi del movimento partigiano in generale e, in generale, della resistenza nell'Italia occupata: *Felici*, *Mare* e *Maurizio*.

Milano, 3 novembre 1944.

Per C. di L. N.

Cari amici, abbiamo creduto opportuno redigere il presente mandato avendoci Leo comunicato che sono sorte alcune obiezioni per il fatto dell'allargamento della missione.

Saluti » (8).

Le obiezioni all'allargamento della missione saranno sorte in particolare a proposito della inclusione in essa di un comunista, da parte degli Alleati, i quali manifestamente avrebbero voluto una delegazione composta di persone a loro gradite: avevano, infatti, insistito perchè ne facessero parte il Pizzoni, « che per il suo tatto, la sua obiettività e anche la conoscenza della lingua inglese si era fatto apprezzare, e Sogno che consideravano come loro organo di collegamento col C. L. N. A. I. ». Si rassegnarono a *Maurizio*, verso il cui repubblicanesimo nutrivano sempre diffidenza, ma difficilmente potevano accettare un comunista. Agire altrimenti, però, avrebbe significato veramente condannare all'insuccesso la missione, e non era possibile non tenere alcun conto del peso determinante che avevano le formazioni « Giustizia e Libertà » e « Garibaldi » nella lotta armata contro i tedeschi ed i fascisti. Gli alleati

---

(8) Archivio C.V.L., Milano, XXX/8 e Archivio C.L.N.A.I., XXIV/5 (i documenti relativi a questa missione al Sud si trovano, quasi tutti in duplice copia, nella cartella XXX dell'Archivio C.V.L. e nelle cartelle XXIV, XXV, XXV bis dell'Archivio C.L.N.A.I.). Pochi giorni dopo questa delega, un'altra ne fu data, da parte del C.V.L., a Riccardo Bauer ed a *Mare*, con cui li si autorizzava a trattare, « a nome e per conto del Comando Generale C.V.L. con le Autorità Alleate e con le Autorità politiche e militari italiane per tutte le questioni relative al Corpo Volontari della Libertà » (8 novembre: Archivio C.L.N.A.I., XXIV/6).

avrebbero potuto sì, discutere con persone a loro bene accette, ma il risultato sarebbe stato del tutto negativo se gli accordi sottoscritti non fossero stati accettati da tutti i partigiani, poichè avrebbero dato modo a chi li avesse respinti di denunciare l'eventuale acquiescenza al volere degli Anglo-americani. Era, perciò, interesse anche dei partiti moderati, se volevano mantenere, per il momento, l'unità del C.L.N. assentire all'invio dell'azionista e del comunista, che li avrebbe in definitiva coperti da ogni più diretta responsabilità. Ed infatti, nessuna obiezione venne sollevata, nè adesso nè in seguito, da parte dei liberali e dei democristiani: un certo risentimento rimase nei socialisti, i quali credettero di essere stati esclusi dalla missione per il minor contributo dato alla lotta dalle loro formazioni « Matteotti »; essi, come meglio vedremo più avanti, scontenti dei risultati ottenuti a Roma, dichiareranno, al ritorno della delegazione, di non essere disposti a sottoscrivere l'accordo stipulato con il Comando alleato e con il Governo italiano.

Verso la metà di novembre *Maurizio* e *Mare* raggiunsero il Pizzoni ed il Sogno in Svizzera, dove erano rimasti ad aspettarli e da dove avevano seguito le discussioni che si erano svolte presso il C.L.N.A.I. per la composizione della delegazione; discussioni che il Sogno definisce « violente », soggiungendo che si chiusero con un « compromesso »: « Saremmo partiti in quattro: Alfredo Pizzoni, Parri, Pajetta ed io » (10). Ma, come abbiamo visto, *Franchi* non era stato incluso nella missione e partì ugualmente, anzitutto perchè voluto dagli Alleati, che vedevano in lui « l'esponente delle formazioni autonome e un informatore obiettivo al quale si faceva un certo credito » (11), ed anche perchè si preoccupò forse di equilibrare l'influenza degli elementi di sinistra — Parri e Pajetta —, che altrimenti sarebbe stata eccessiva, non potendo il Pizzoni contrastarla efficacemente, in quanto era, in definitiva, egli stesso legato alla politica del C.L.N.

Da Lugano, la delegazione partì per Berna « dove Mc Caffery attendeva per avviarci al sud » (12), e poi via « Ginevra, Annemasse, Lione, trasportata da un meccanismo delicato, preciso e segreto » (13), arrivò a Napoli. Qui, una prima delusione: l'incontro

(10) Cfr. Sogno, cit., p. 279.

(11) *Ibidem*, *ib.*

(12) *Ibidem*.

(13) Cfr. Maurizio, *Il Movimento di Liberazione*, ecc., cit., in « Il Mov. di Liberazione in Italia », cit., n. 1, p. 18.

degli uomini *piovuti* dal Nord con l'ambiente ufficiale napoletano non fu cordiale. Credevano, quelli, che la loro lotta fosse seguita con viva partecipazione ed invece dovevano constatare, con amarezza, che non risvegliava alcuna eco e che gli animi rimanevano insensibili a tanti sacrifici ed a tante sofferenze. Il Sogno ha descritto vivacemente la diffidenza tarda e sonnolenta con cui la missione venne accolta dagli uscieri, dagli impiegati della Prefettura dove si era recata per telefonare a Roma ed avvisare il Governo del suo arrivo.

« Erano le sette di sera e trovammo gli uffici chiusi. Il portiere non voleva lasciarci entrare.

— Dobbiamo vedere subito il prefetto —, disse Parri. — Siamo arrivati adesso da Milano.

Il portiere non sembrò molto impressionato, ma visto che insistevamo tanto, ci indicò lo scalone.

— Parlate con l'usciera al primo piano —, disse.

Lo scalone era semibuio. Al primo piano trovammo una grande sala più buia ancora. In un angolo, a un tavolino, stava seduto un ometto con gli occhiali. Alzò la testa.

— Dobbiamo vedere il prefetto — disse Parri. — E' molto urgente.

— Oh, disse — questa sera è impossibile. C'è una riunione che durerà fino a tardi.

— Gli dica che c'è una delegazione del C.L.N. Alta Italia. Dobbiamo telefonare a Roma subito. Siamo arrivati da Milano.

Ci guardava con diffidenza. Finalmente si alzò. Zoppicando si avviò verso una porta e scomparve. Tornò dopo qualche minuto.

— Sua eccellenza è molto occupato. Se vogliono aspettare, non so quando finirà la seduta » (14).

Era la prima, dolorosa delusione. A Napoli, ormai, non si pensava più alla lotta contro i tedeschi ed il problema della ripresa del servizio tranviario (« I tram per Napoli sono la vita », ebbe a dire poco dopo il prefetto stesso alla delegazione ammessa finalmente alla sua presenza) aveva più importanza di ogni altro problema politico. Era una società che si sforzava faticosamente di sopravvivere e di

(14) Cfr. Sogno, cit., p. 284.

riorganizzarsi ed a modo suo anche Napoli combatteva una dura lotta, meno micidiale e cruenta di quella del Nord, ma forse più estenuante e deprimente. Tuttavia, non era possibile evitare il penoso senso di un distacco fra le due parti d'Italia, che seguivano esperienze così profondamente diverse.

Arrivata a Roma, la missione venne ricevuta, « con cortesia un po' formale », dal Presidente del Consiglio, Bonomi: « Ignorava evidentemente quale fosse lo stato d'animo della delegazione ». Ed in tutto il colloquio egli non fece altro che trincerarsi, davanti a Parri ed a Pajetta che *vuotavano il sacco*, dietro la volontà degli alleati, che gli impedivano di agire in maniera decisa in favore della Resistenza: « Il governo italiano non c'entra per nulla » (15). L'implicita conclusione delle sue parole poteva essere che solo con gli alleati si sarebbe dovuto tentare di chiarire la situazione; ma anche un'altra conclusione si poteva trarre, ed era che il governo italiano non sarebbe intervenuto, come parte attiva, in quelle trattative con gli Anglo-americani e che avrebbe lasciato fare alla delegazione, senza intralciarne l'opera, ma, nel tempo stesso, senza aiutarla, efficacemente con il peso della sua autorità.

Ed infatti, negli incontri che Longhi, Maurizio e Mare ebbero nei giorni successivi con i comandanti alleati, essi furono lasciati soli: il governo, proprio in quella fine di novembre era travagliato da altri problemi, fra cui sovrastava ogni altro la crisi che, dopo i primi momenti in cui si era creduto di poterla chiudere rapidamente, si prolungava invece e che di giorno in giorno si complicava. Ci è rimasto il verbale di una riunione del 23 novembre del *Comitato politico* (presenti: il gen. Maitland Wilson, presidente; magg. Lascelles, stenografo estensore; Longhi, Maurizio e Mare, italiani; gen. Stawell e comandante Holdsworth, britannici), in cui vennero discusse tutte le questioni per cui quegli uomini erano venuti dal Nord ed avevano affrontato pericoli e superato gravi difficoltà: chiedevano soprattutto che il C.L.N.A.I. venisse riconosciuto come l'organo coordinatore e promotore della lotta di liberazione nell'Italia ancora occupata e poi chiedevano anche un adeguato finanziamento che consentisse di resistere, con la speranza di successo, alle minacce del nemico e della cattiva stagione. Trovarono gli alleati abbastanza comprensivi nei riguardi di alcuni problemi (come, ad esempio, il proclama Alexander, di cui venne constatata l'inoppor-

(15) *Ibidem*, p. 286.

tunità), ma avvertirono una certa rigidità nei riguardi di altri, fra cui di assoluta importanza quello del disarmo dei partigiani dopo la liberazione. Tuttavia, nel complesso, dovette sembrare alla delegazione di poter discutere e giungere, così, attraverso un sincero scambio dei rispettivi punti di vista, ad attenuare, se non ad eliminare del tutto le clausole dell'accordo che si avvertivano più contrarie agli intenti con cui la delegazione era venuta a Roma.

Riteniamo, pertanto, opportuno riportare integralmente il verbale, anche per meglio fissare le varie posizioni in questo momento:

« I. - *Forza del movimento partigiano.*

Il signor Longhi, rispondendo a domanda di Sacmed (16), ha detto che il numero totale di partigiani sotto controllo del C.L.N.A.I. ammonta attualmente a circa 90.000, la maggior parte dei quali si trova nelle montagne. Nelle città vi è approssimativamente un numero doppio di partigiani, per la maggior parte disarmati e difficili da organizzare. Il movimento più forte è in Piemonte, ma sforzi sono in corso per rinforzare il movimento in Emilia e nel Veneto. Il movimento non è altrettanto forte in Trentino o Venezia Giulia, dove vi sono considerevoli popolazioni austriache e slovene.

II. - *Directive future per i partigiani italiani.*

Sacmed ha detto che è difficile predire come le operazioni in Italia si sarebbero sviluppate nei prossimi mesi, ma che la sua politica è di assistere i partigiani al massimo possibile, per permettere loro di mantenere le loro attività attraverso l'inverno. Essi non dovrebbero, peraltro, attendersi un grande aumento nei loro effettivi durante l'inverno. Esiste un limite al tonnellaggio di rifornimenti che possono essere fatti ai partigiani durante i mesi invernali in relazione al cattivo tempo e al numero limitato di aerei disponibili. Egli è del parere che i partigiani debbano mantenere le loro attività contro il nemico nel limite delle possibilità permesse dal volume di rifornimenti e si preparino e si organizzino per il momento in cui i tedeschi si ritireranno.

Il com. Holdsworth [ha detto] che il Comitato si doveva molto del recente proclama del gen. Alexander che invita i partigiani a limitare le loro attività durante l'inverno. Non è profittabile mettere dei freni ai partigiani che operano lontano dalle loro case. E' necessario, per mantenere le formazioni partigiane in esistenza e ad un alto livello di efficienza, condurre operazioni attive senza interruzione.

Il signor Longhi [ha detto] che la situazione dei partigiani italiani è differente da quella dei partigiani in Francia o in Jugoslavia in quanto i partigiani italiani hanno a che fare con i fascisti italiani oltre che con i tedeschi. Mentre, da un lato, la composizione delle formazioni militari

---

(16) *Sacmed*, cioè il Supremo Comandante Alleato del teatro di operazioni del Mediterraneo.

fasciste è non compatta e i disertori sono frequenti, vi sono alcune migliaia di « desperados » che costituiscono un'opposizione formidabile.

### III. - *Riconoscimento del C.L.N.A.I.*

Il signor Longhi ha fatto urgenza perchè riconoscimento ufficiale sia dato al C.L.N.A.I., che ha riunito tutti i gruppi partigiani antifascisti. Il generale Valenti è stato messo al comando delle loro operazioni. Il Comitato richiede un mandato appropriato del Governo Italiano, che dovrebbe comportare l'approvazione esplicita di Sacmed.

Sacmed ha risposto che la Commissione Alleata sarebbe fra breve a suggerire al Governo Italiano che il tempo è ora maturo per il riconoscimento del Comitato. Egli ha riconosciuto l'urgenza di questa questione dal punto di vista della delegazione, e i termini del riconoscimento saranno tra breve discussi con il Governo Italiano. I punti da determinare includerebbero il finanziamento, i rifornimenti e la deposizione delle armi dopo la liberazione. E' da discutersi anche la procedura del trattamento dei partigiani dopo la liberazione.

Il signor Longhi ha detto che il Comitato desiderava che i partigiani dopo la liberazione fossero incorporati nell'esercito italiano, fino ai numeri permessi.

### IV. - *Direttive di anti-bruciamento.*

Sacmed ha chiesto quali misure si stanno prendendo per impedire al nemico le sue misure di anti-bruciamento, al momento della ritirata.

Il signor Longhi ha risposto che, dal punto di vista passivo, parti essenziali di macchinario vengono nascoste nelle campagne. Dal punto di vista attivo precisi compiti di difesa vengono assegnati a formazioni, nelle zone industriali, ma vi è scarsità di armi automatiche e di risorse per la difesa contro tanks e carri corazzati.

Sacmed ha suggerito che operai debbano essere armati in anticipo per prevenire le azioni di squadre di demolizione tedesche, che normalmente sono di forza limitata. Ha dato per esempio i successi ottenuti in questo campo da operai francesi e greci.

### V. - *Finanziamento.*

Il gen. Stawell ha osservato che i partigiani incorrono in spese in città per accumulare stocks di viveri nelle fabbriche, e che queste spese non possono essere soddisfacentemente fatte, se i pagamenti ai partigiani fossero fatti su una base « per testa », come è stato suggerito.

Il signor Longhi dice di aver sentito menzionare la somma di 100 milioni di lire al mese come un appropriato versamento al Comitato. Egli non considera sufficiente tale somma e stima che 160 milioni di lire al mese siano necessari. Ha aggiunto che le discussioni con membri del Governo Italiano indicano che il Governo Italiano è disposto a versare tale somma. Sacmed suggerisce che un'assegnazione in blocco per ciascuna specifica zona sia aggiunta al versamento su una base " per testa ".

Il Signor Longhi dice che, per le difficoltà di comunicazione e per altre ragioni, sarebbe difficile designare in altro modo che in dividere l'Italia del Nord nelle zone di Milano, Genova e Venezia.

Sacmed ha segnalato la necessità di mantenere le attività dei partigiani a tergo delle linee nemiche anche dopo che una parte del territorio è stata liberata, e aggiunge che ciò rende necessaria una serie di vari centri di distribuzione di fondi.

Il signor Longhi ha preso impegno di discutere ancora la possibilità di formare una serie di aree, di estensione appropriata, in Italia settentrionale, per il versamento di fondi, in relazione alla politica di anti-bruciamento del Comitato. Aggiunge che, per la difficoltà di organizzare che i fondi siano disponibili nei luoghi e al tempo opportuno, una ragionevole latitudine deve essere lasciata al Comitato. La somma massima, fissata d'accordo, non sarebbe superata, e entro tale massimo non si sarebbe speso più del necessario.

VI. - *Radiotrasmissioni della B. B. C.*

Il com. Holdsworth ha fatto presente che gli orari e il contenuto dei programmi della B. B. C. per i partigiani in Italia possono essere materialmente migliorati.

Sacmed risponde che è disposto a scrivere a Londra su questo argomento, e ha dato istruzioni al com. Holdsworth di fargli avere il materiale necessario.

VII. - *Ex prigionieri di guerra alleati con i partigiani italiani.*

Il signor Longhi, in risposta a una domanda di Sacmed, dice che vi sono da 4 a 5 mila ex prigionieri di guerra britannici ed americani in libertà in Italia Settentrionale, ma che non più di 5 o seicento di questi combattono con i partigiani » (17).

Questi furono, press'a poco, gli argomenti su cui la delegazione discusse con gli alleati in tutte le riunioni fra il 15 ed il 26 novembre, come risulta anche dal seguente biglietto trasmesso da Felici (Pizzoni) al C.L.N.A.I. al suo ritorno a Milano:

« Elenco degli argomenti ampiamente trattati con " Number I Special Force " il 15 e 16 novembre e con " O. S. S. " il 26 novembre 1944:

- 1) Finanza;
- 2) Generale Valenti. - Unificazione del Comando sul terreno;
- 3) Politica dei partigiani durante l'inverno;
- 4) Ufficiali alleati di collegamento - necessità che gli ufficiali presso il Comando Generale siano di alto grado;
- 5) Comitati di Liberazione - riconoscimento assistenza di questi da parte degli Alleati e del Governo Italiano;
- 6) Anti-sabotaggio:
  - a) da parte dei partigiani;
  - b) in collaborazione con industriali, ecc.;
- 7) Misure da prendersi in caso di una ritirata tedesca;

(17) Archivio C.L.N.A.I., Milano, XXV/11.

- 8) Relazioni con francesi e jugoslavi;
- 9) Sicurezza delle organizzazioni clandestine;
- 10) Trattamento delle forze partigiane dopo la liberazione;
- 11) Altre questioni;
- 12) Propaganda radio;
- 13) Rappresaglie » (18).

In seguito a questi primi colloqui, che parvero abbastanza favorevoli e che non furono tali da lasciar supporre negli alleati posizioni rigide ed intransigenti, i rappresentanti del C.L.N.A.I. ritennero opportuno svolgere un'azione parallela presso il nostro governo per esortarlo a riconoscere ufficialmente il Comitato senza attendere la decisione anglo-americana. A tale fine, consegnarono, il 25 novembre, a Sergio Fenoaltea un *memorandum* per il Bonomi:

« In base ai colloqui avuti in questi giorni con i Rappresentanti Diplomatici Alleati, la missione del C.L.N.A.I. ritiene opportuno che il Governo Italiano, nelle more della decisione, da parte alleata, della richiesta al Governo Italiano del riconoscimento del C.L.N.A.I., abbia a compiere un passo per significare, ancora una volta, ma ufficialmente, il desiderio e l'accordo che a questo riconoscimento si addivenga al più presto e nella forma la più larga possibile.

Il Governo Italiano dovrebbe aggiungere che la maturità di organizzazione e di capacità di lavoro dei C.L.N. giustifica in pieno il provvedimento, il quale rafforzerà l'autorità e la disciplina degli organi sia politici che militari e contribuirà potentemente alla intensificazione della lotta e al superamento della difficile crisi invernale » (19).

Tale riconoscimento ufficiale del C.L.N.A.I. doveva essere accompagnato da una « dichiarazione formale » dello stesso governo italiano « di riconoscimento del "Corpo Volontari della libertà" come organizzazione unitaria del movimento della resistenza armata nell'Alta Italia » e la delegazione rivolgeva appunto una esplicita richiesta in tale senso affermando che quel riconoscimento, che trovava « la sua premessa nella dichiarazione generale di riconoscimento del C.L.N. Alta Italia come rappresentante del governo nazionale », avrebbe fornito « la base per la determinazione ufficiale della qualifica di patriota e dei diritti che vi sono connessi. Deve essere considerato "Patriota" chi risulti regolarmente in

(18) *Ibidem*, XXV/21 (la « Special Force » era inglese e l'« O.S.S. » era lo Strategic Service americano: cfr. M. Salvadori, *Storia della Resistenza Italiana*, Venezia, 1955, pp. 111 sgg.).

(19) *Ibidem*, XXIV/7.

forza ad unità inquadrata nel C.V.L. e riconosciute come tali dal Comando Generale, stabilito un periodo minimo di permanenza nel C.V.L. per acquistare tali diritti o precise condizioni atte a determinare la qualifica effettiva di combattente ».

Nel frattempo, il Comando Generale C. V. L. avrebbe chiesto, e pregava il governo di appoggiare tale sua richiesta, al Comando alleato « il riconoscimento del Corpo stesso come esercito regolare e la notificazione internazionale di esso a tutti gli effetti, in quanto sono soddisfatte le condizioni previste dalla Convenzione di Ginevra (denominazione, uniforme, distintivo, armamento visibile) ». Questa esigenza di ordine generale doveva venire soddisfatta in via preliminare, poichè da essa sarebbe, poi, derivato, come naturale conseguenza, l'accoglimento di alcuni altri provvedimenti, di essenziale importanza per la lotta partigiana, fra cui, in particolare, la delegazione poneva in rilievo i seguenti:

- « a) la costituzione di un Organo centrale;
- b) l'integrazione del C.V.L. negli eserciti italiano ed alleato e suoi compiti dopo la ritirata tedesca;
- c) la normalizzazione militare del C.V.L.;
- d) l'estensione ai patrioti smobilitati o passati alle forze armate italiane delle provvidenze già stabilite per gli ex-combattenti;
- e) la equiparazione dei civili, vittime delle rappresaglie commesse dai tedeschi e dai fascisti, ai combattenti inquadrati nel C.V.L. ».

Come si vede, i due primi provvedimenti avevano un preciso significato politico, mentre gli altri erano di carattere piuttosto amministrativo, per quanto tutti fossero intesi a far riconoscere l'esercito partigiano come il nuovo esercito dell'Italia democratica. Tuttavia, la prima richiesta fu quella che venne accolta, poco dopo, dal secondo Gabinetto Bonomi, con la costituzione di un Ministero per l'Italia occupata, a cui, come è noto, venne preposto Mauro Scoccimarro (20); e la seconda richiesta evidentemente cercava di

---

(20) Così era detto nel progetto presentato al governo: « Costituzione immediata di un organo di governo centrale, provveduto dei poteri necessari (ministero) per trattare speditamente i problemi relativi all'Italia occupata.

Presso quest'organo dovrebbe essere costituito un apposito ufficio per la trattazione dei problemi militari, composto di rappresentanti autorevoli e provveduti di ampi poteri del Ministero della Guerra e dello Stato Maggiore dell'Esercito e di rappresentanti del C.V.L.

prevenire l'ordine alleato (che era stato affacciato nei primi colloqui, ma che si temeva dovesse venir ripreso) di disarmo delle formazioni partigiane, facendo notare e riconoscere l'importanza che quelle formazioni avrebbero potuto avere per il conseguimento della vittoria sul comune nemico, per la repressione della ulteriore resistenza fascista e per la difesa delle opere di utilità pubblica. Il testo di questa seconda richiesta era il seguente:

« 1. - Il C.V.L. considera essenziale evitare il disarmo e la dissoluzione dei suoi reparti, man mano che essi siano raggiunti dall'avanzata alleata, sia per l'apporto che essi possono dare alla costituzione del nuovo Esercito Italiano, sia per non pregiudicare mortalmente l'efficienza combattiva dei volontari nel periodo di guerra che ancora li attende.

Il C.V.L. giudica necessario che esso possa inquadrare ed affiancare alle nuove grandi unità dell'Esercito Italiano che combatteranno sul fronte od alle grandi unità alleate, non volontari isolati, ma reparti organici — selezionati e vagliati dai Comandi militari competenti — con i loro quadri sperimentati e selezionati in un anno di lotta, con le loro denominazioni, con il loro particolare spirito di corpo: mantenendo cioè il massimo di quel vigore morale che è la loro forza caratteristica ed è il contributo migliore e più efficace che essi possono dare alla lotta.

In quest'ordine di idee si chiede che i Comandi delle grandi unità italiane interessate ricevano sin d'ora le istruzioni nei riguardi delle formazioni partigiane con le quali verranno a contatto.

Si chiede parimenti che le Autorità Militari Italiane orientino instancabilmente in questo senso le Autorità Alleate Militari competenti, favorendo le soluzioni sperimentali possibili, come quella attuata presso il Comando della V Armata.

In previsione di una maggiore inserzione di divisioni italiane sul fronte e di un periodo di movimento di esso che possa portare a contatto con notevoli forze di patrioti (è il caso delle regioni della Spezia - Lunigiana - Alto Parmigiano nelle quali si hanno formazioni ragguardevoli) sembra necessario che le Autorità Militari Italiane ottengano che si costituisca una speciale Intendenza per predisporre tempestivamente le occorrenze necessarie. E' bene persuadere le Autorità Alleate ad adottare lo stesso provvedimento, unico atto a superare le difficoltà formali di organico opposte dai servizi logistici normali.

2. - E' prevedibile che larga parte del C.V.L. — cioè le formazioni della Liguria occidentale, Piemonte, Lombardia — non entreranno in contatto con le grandi unità italiane od alleate e saranno rese disponibili dalla ritirata dell'esercito tedesco da quelle regioni.

E' proposito del Comando Generale C.V.L. di selezionare tra esse

---

Questo ufficio dovrebbe anche controllare ed unificare tutti i rapporti tra gli organi militari italiani ed il C.V.L. ed in genere il movimento della resistenza armata, e coordinare parimenti i rapporti con le Autorità e gli organi militari alleati competenti » (*ibidem*, XXV/45).

un certo numero di reparti (brigade) specialmente adatti per la guerra alpina e per la guerriglia di fiancheggiamento (specie contro nidi di mitragliatrici) da mettere a disposizione dell'Esercito Alleato per la prosecuzione della guerra contro la Germania. Se il Q. G. A. A. lo riterrà opportuno, e ne darà i mezzi, questi reparti potranno essere inquadrati in grandi unità apposite. I provvedimenti del caso dovrebbero essere opportunamente predisposti.

3. - E' doveroso insistere sul punto di vista già rappresentato alle Autorità italiane ed alleate sulla necessità di fronteggiare, specie in Piemonte e Lombardia, dopo la ritirata tedesca, focolai di resistenza fascista, di entità prevedibilmente considerevole.

Questo compito spetterà al C.V.L., che dovrà destinarvi una parte delle sue formazioni rifornite, a tempo opportuno, dell'armamento necessario.

4. - Con quella parte di volontari che si smobiliteranno dopo la ritirata tedesca, con una parte — attentamente selezionata — delle forze armate di città e delle squadre di campagna, il C.V.L. pensa di organizzare, sotto gli ordini dei C.L.N., la tutela dell'ordine pubblico, la repressione della resistenza fascista marginale, la difesa antisabotaggio degli impianti pubblici. Si costituiranno nelle campagne piccoli nuclei permanenti e squadre ausiliarie rapidamente mobilitabili, opportunamente dislocate.

5. - Questo adattamento del C.V.L. ai nuovi compiti imposti dalla ritirata tedesca, sarebbe reso impossibile da un disarmo progressivo e licenziamento dei patrioti, dopo il quale questi non potrebbero essere recuperati che malamente o stentatamente con la perdita quasi totale della loro efficienza morale e combattiva.

Il C.L.N. Alta Italia ed il Comando Generale C.V.L. richiamano espressamente l'attenzione del Governo Italiano sulla gravità di un provvedimento di disarmo che priverebbe l'Alta Italia della possibilità di una difesa efficace dai fascisti, almeno per un certo tempo, che non potrebbe essere attuato se non parzialmente data la facilità per buona parte delle formazioni di eluderlo, mentre costituirebbe un grosso errore politico e psicologico. Perchè questo errore possa essere evitato è necessaria l'opera di orientamento e persuasione anche del Governo Italiano presso gli Alleati, nel senso di sostituire al disarmo l'utilizzazione e il controllo delle formazioni militari del C.V.L.

6. - E' comunque necessario che si diano e si ottengano dagli Alleati mezzi e capacità d'iniziativa all'organo che si occupa dell'assistenza ai patrioti. Non si può permettere che si ripetano casi di abbandono o semi-abbandono come quelli avvenuti in Toscana.

L'Ufficio Patrioti dovrebbe essere messo alle dipendenze dell'organo ministeriale sopra accennato o almeno strettamente coordinato con esso.

7. - Il C.L.N.A.I. ed il Comando Generale C.V.L., in base all'esperienza di un anno di guerra ed alle prospettive che essa legittima, ritengono fermamente che il C.V.L. debba costituire un apporto fondamentale per il rinnovamento dell'esercito italiano, perchè il futuro esercito della Nazione diventi espressione del popolo.

Il Comando sopraddetto intende fare del suo meglio per migliorarne l'organizzazione e la disciplina, per renderne più agevole l'utilizzazione. Ha bisogno in ordine a questa linea di condotta, ed ai progetti prima esposti, di un contatto permanente con il Governo Italiano, di riceverne direttive ed orientamenti; ha bisogno che a Roma siano costantemente seguiti gli orientamenti, in questo campo, degli Alleati e le esperienze che questi vengono compiendo » (20 bis).

Come si vede, la delegazione si sforzava di inserire stabilmente le forze partigiane negli eserciti alleato e italiano, per farle riconoscere come forze combattenti regolari ed impedirne, così, il disarmo e la smobilitazione, che avrebbero d'un tratto disperso tanti sacrifici. E per vincere le diffidenze ed i dubbi che ancora avvertiva negli ambienti responsabili alleati e che rendevano piuttosto difficile il duplice riconoscimento del C.L.N.A.I. e del C.V.L., la delegazione faceva pervenire, il 26 novembre, un promemoria all'ambasciatore americano, a Roma, Kirk, in cui chiariva i compiti a cui il C.L.N.A.I. aveva assolto, esponeva la struttura che esso si era data e la forza che aveva raggiunto:

« 1) Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (la cui composizione è analoga a quella del Comitato di L. N. di Roma) è stato l'organizzatore del movimento patriottico e il suscitatore della resistenza militare contro gli occupatori.

Nel corso della lotta il C. di L. N. ha visto consolidarsi la sua struttura organizzativa ed accrescersi le sue possibilità di azione. La sua autorità è oggi universalmente riconosciuta non solo per il fatto di essere costituito dai rappresentanti di tutti i grandi partiti politici del Nord, ma per avervi esplicitamente aderito tutte le organizzazioni sindacali, assistenziali, culturali, giovanili e femminili che si sono organizzate e che agiscono malgrado il terrore nazi-fascista.

Personalità apolitiche senza partito, funzionari patrioti delle pubbliche amministrazioni, le gerarchie della Chiesa, ripetutamente hanno dichiarato di voler coordinare la loro azione per la difesa degli interessi nazionali con quella che il C. di L. N. conduce.

2) Dal C. di L. N. A. I. dipendono i C. di L. N. regionali e provinciali regolarmente funzionanti nei vari centri. In molti comuni, anche minori, esistono Comitati Comunali e nelle grandi città sono ovunque in costituzione Comitati Rionali.

Un vasto movimento capillare di C. di L. N. nelle varie istituzioni, scuole, uffici e fabbriche permette al C. di L. N. di far giungere ovunque le sue direttive e di disciplinare tutto il movimento di lotta contro il tedesco e il fascismo. A lato del C.L.N.A.I. e dei C.L.N. regionali sono stati costituiti Comitati Economici per lo studio della situazione e per la difesa

del patrimonio industriale e delle riserve e per tutte le misure necessarie particolarmente nel momento di emergenza. I C. di L. N. più volte sono intervenuti efficacemente per risolvere questioni economiche della più grande importanza connesse con lo sforzo nazionale per la liberazione (aiuto da parte degli industriali agli operai per permettere loro di sfuggire alla deportazione in Germania; difesa dei prodotti; impedimento della produzione per i tedeschi ecc. ecc.).

3) In vaste zone liberate temporaneamente dai partigiani (Carnia, Ossola, Appennino Ligure ed Emiliano, Valli Piemontesi, Albese) i Comitati di Liberazione sono stati ovunque presenti ed ovunque essi hanno funzionato come organi di governo o hanno creato a questo scopo appositi organi che hanno dimostrato di realizzare la stretta intesa di tutte le tendenze e di tutti i ceti e di essere capaci di funzionare praticamente in modo efficiente, pur nelle difficilissime condizioni.

4) Le formazioni armate patriottiche sono andate sempre più stringendo i loro legami fino ad essere ormai tutte comprese nel Corpo Volontari della Libertà. Il Corpo Volontari della Libertà combatte ormai nelle condizioni che le stesse convenzioni di Ginevra richiedono per gli eserciti regolari.

Esso ha regolari comandi, costituzione organica, gradi e segni di riconoscimento. I suoi uomini portano apertamente le armi e combattono rispettando le leggi di guerra.

5) Alle dipendenze del C.L.N.A.I. si è costituito il Comando Generale per l'Italia occupata, del quale è Comandante il Generale R. Cadorna e Vice Comandanti Maurizio e Gallo.

Vi sono inoltre un Capo di Stato Maggiore e due collaboratori.

Detto Comando controlla e dirige l'attività militare del Corpo Volontari della Libertà attraverso le sezioni: informazione, organizzazione, propaganda e con frequenti contatti coi Comandi periferici.

In ogni regione è costituito un Comando Regionale. Tutto il territorio è stato diviso in zone militari, in ognuna delle quali è costituito, o è in costituzione, un Comando di Zona nel quale sono i rappresentanti delle formazioni più importanti.

Per condurre l'azione delle squadre cittadine sono stati costituiti appositi Comandi di Piazza.

6) Il Corpo Volontari della Libertà conta oggi circa 90.000 uomini inquadrati in Brigate e Divisioni, nella massima parte armati, sebbene in modo insufficiente e quasi privi di armi pesanti.

La regione nella quale il movimento è più forte è il Piemonte. In Emilia i nostri Volontari hanno più volte combattuto in collegamento tattico con le truppe alleate. Nel Veneto e nell'Emilia forze notevoli, che hanno dato prova di capacità combattiva, possono dare certamente un contributo allo sforzo bellico alleato.

Nelle città esiste un notevole movimento di squadre, ma mancano quasi totalmente le armi e l'azione si svolge particolarmente nel campo del sabotaggio antitedesco.

7) Il C. di L. N. A. I. ha ottenuto l'accordo di tutti i partiti per una politica democratica e nazionale. La sua azione politica è quella della mobilitazione per la guerra a fianco degli alleati e perchè tutte le energie di qualunque partito e delle masse senza partito siano utilizzate per la liberazione del Paese e per l'opera di ricostruzione.

Con questa azione esso intende ottenere una sempre più larga e cosciente partecipazione di tutti i cittadini alla lotta ed alla vita del Paese. Esso fa ogni sforzo perchè alla lotta ed alla partecipazione e ai posti di responsabilità partecipino tutti i patrioti di ogni partito e senza partito ed è per questo che si è proposto di realizzare la partecipazione nelle amministrazioni comunali e provinciali di rappresentanti delle varie categorie professionali, delle associazioni culturali, assistenziali, dei giovani e delle donne.

8) Il C. di L. N. A. I. ha sempre considerato il governo di Roma come il governo di tutta Italia ed ha sempre ritenuto suo compito il popolarizzarne e il valorizzarne l'azione fra le popolazioni del Nord. Indipendentemente da ogni rapporto ufficiale e da ogni investitura il C. di L. N. A. I. si è sempre considerato come il rappresentante del Governo e come tale si è impegnato a riconoscerne l'autorità e i provvedimenti legali.

Il C. di L. N. A. I. ritiene che il riconoscimento legale da parte del Governo Italiano e delle Autorità Alleate, oltre che essere un riconoscimento dell'azione svolta, rappresenterebbe un notevolissimo contributo al movimento patriottico particolarmente nella dura campagna invernale.

Esso permetterebbe di dare uno statuto ai nostri combattenti e di tentare di sottrarli alle sevizie nazi-fasciste.

Rafforzerebbe l'autorità del C.L.N.A.I. particolarmente nei confronti dei funzionari delle pubbliche amministrazioni e nelle trattative con gli Enti economici.

Consoliderebbe l'autorità effettiva nei confronti di tutti gli organi periferici e delle formazioni militari » (21).

Ma, proprio in questo stesso giorno, 26, in cui la delegazione inviava tale promemoria al Kirk, il Bonomi rassegnava le dimissioni al luogotenente e la nuova crisi, aperta in un momento così delicato per la missione del C.L.N.A.I., rinviava ogni decisione in merito ai problemi la cui urgenza era stata prospettata al governo. Anzi, potrebbe quasi sembrare che la crisi stessa abbia influito anche sugli alleati, in quanto rivelò ad essi l'esistenza di contrasti e di dissidi fra le varie correnti politiche italiane, contrasti che già conoscevano ma che forse non pensavano potessero giungere a tale punto. Così, la posizione dei delegati della Resistenza si trovò ancor più indebolita: non poteva più contare su un intervento rapido del governo italiano, che forzasse, in certo qual modo, la mano

(21) *Ibidem*, XXV.

agli alleati ponendoli di fronte al fatto compiuto del riconoscimento del C.L.N.A.I., secondo l'appello che essi gli avevano rivolto, e d'altra parte sentivano che gli alleati stavano irrigidendosi ed abbandonando quella benevolenza e quella simpatia che avevano costituito l'atmosfera dei primi colloqui.

Questa impressione non poteva essere eliminata dalla comunicazione di Radio Londra, nella notte dal 28 al 29 novembre, con cui il Comando alleato in Roma rendeva noto « che le forze dei patrioti che combattono nell'Italia Settentrionale continueranno ad essere rifornite per via aerea anche nei mesi invernali. L'aviazione alleata farà tutto il possibile per rifornire i partigiani di armi e di viveri » (22). Comunicato che, per quanto attenuasse le disposizioni date da Alexander con il suo proclama, non poteva essere inteso come un mutamento nella politica inglese verso la Resistenza italiana, soprattutto se messo in rapporto al contemporaneo veto alla candidatura dello Sforza quale presidente del Consiglio, veto annunciato al C.L.N. centrale lo stesso 28 novembre dall'ambasciatore britannico. Ed appunto questo veto era il fatto dominante di quei giorni, quello che dimostrava l'intenzione di approfittare della disunione esistente fra i partiti italiani e di approfondirla.

Quando si venne, perciò, a discutere, verso i primi di dicembre, sull'accordo che avrebbe dovuto essere firmato dai rappresentanti del C.L.N.A.I., dal Governo italiano e da *Sacmed* (accordo che era detto, per tale motivo, *tripartito*), la delegazione si trovò di fronte a richieste gravose e che minacciavano di colpire seriamente la lotta partigiana. Gli alleati, infatti, insistevano soprattutto — ponendola come condizione preliminare — sulla richiesta del disarmo delle formazioni: pure nel Belgio ed in Francia si era proceduto subito, dopo la liberazione, a quel disarmo e gli Anglo-americani temevano che potesse ripetersi, anche nel nostro paese, quanto, allora, stava succedendo in Grecia. Inutilmente Parri, Pizzoni e Pajetta si erano sforzati di mettere in risalto l'unità dell'antifascismo italiano nella lotta contro il comune nemico, unità che era una garanzia per il futuro: inutilmente, chè non erano riusciti a far recedere il generale Maitland Wilson dalla sua posizione, tanto che furono costretti ad inviargli, il 5 dicembre, una lettera in cui esponevano il loro pensiero, lasciando trasparire chiaramente l'ama-

(22) v. « L'Italia libera » (ediz. romana) del 29 novembre '44.

rezza che avevano provato nel sentire condizioni così dure senza alcuna contropartita:

« Caro Signor Comandante,

lo schema d'accordo da stipularsi tra il Comando Supremo Alleato per il Mediterraneo e il C.L.N.A.I., mentre pone al C.L.N.A.I. tutti gli obblighi militari dipendenti dalle condizioni d'armistizio, non concede ad esso l'autorità sufficiente per dare ad essi obblighi completa esecuzione.

Dobbiamo pertanto chiedere che il documento venga accompagnato da una dichiarazione integrativa nella quale ci sia data anche l'assicurazione, per noi fondamentale, che le formazioni del Corpo Volontari della Libertà, verranno impiegate, nella massima misura possibile, nella guerra contro i tedeschi, fino al termine del conflitto e nella lotta contro i fascisti che, con tutta probabilità, seguirà alla ritirata tedesca.

Richiamiamo inoltre l'attenzione del Comando Supremo Alleato sul pericolo che missioni accreditate presso formazioni periferiche possano provocare ordini d'indole generale, per i quali non abbiano competenza a giudicare; ci permettiamo quindi di pregare che tali ordini siano attentamente vagliati.

Aggiungiamo alcuni punti che debbono, a nostro avviso, essere compresi nella dichiarazione integrativa del Comando Supremo Alleato: il Comandante Supremo mentre riconosce il C.L.N.A.I. come l'unico organo che esercita e può esercitare poteri politici ed amministrativi a nome del Governo Italiano nel territorio occupato, si impegna a dare il suo assenso al riconoscimento che il C.L.N.A.I. chiede al Governo Italiano, come agente del Governo.

Sembrerebbe particolarmente opportuno che il Comando Supremo Alleato, nel dichiarare la sua intenzione di impiegare le forze patriottiche nell'ulteriore corso della guerra, esprima il suo riconoscimento per lo sforzo da loro compiuto contro il comune nemico.

Il Comandante Supremo Alleato, inoltre, nel rivolgersi al C.L.N.A.I., prenda atto che il Comando Generale dei Volontari della Libertà è costituito dal Generale "Valenti" e dai due vice Comandanti "Gallo" e "Maurizio".

Vogliamo qui rinnovarle i sentimenti della nostra gratitudine per quanto Lei e "Number 1 Special Force" hanno fatto per noi e la preghiamo di porgere il nostro ringraziamento e i nostri saluti rispettosi al Generale Stone.

Maurizio - Longhi - Mare - Sogno » (23).

Da quanto si capisce da questa lettera, il primo progetto alleato poneva al C.L.N.A.I. soltanto obblighi, tutti quelli derivanti dal pesante armistizio e non offriva nulla in cambio: chiedeva il disarmo dei partigiani e si rifiutava di riconoscere il Comitato « come

(23) *Ibidem*, XXV/13.

l'unico organo che esercita e può esercitare poteri politici ed amministrativi a nome del governo italiano nel territorio occupato » e non concedeva neppure la soddisfazione morale che poteva venire da un sincero apprezzamento dello sforzo e dei sacrifici dei patrioti. Insomma, era ancora una volta un progetto che voleva farci sentire, e duramente, la nostra condizione di vinti, evitando di accennare, nel modo più assoluto, ad un nostro eventuale riscatto ottenuto con una estesa partecipazione popolare alla battaglia contro il nazismo e contro il fascismo.

I delegati del C.L.N.A.I. capivano ormai chiaramente che ben difficilmente gli Anglo-americani sarebbero giunti a trattarci « da pari a pari » e la posizione di inferiorità in cui mostravano di volerci tenere si rifletteva, inevitabilmente, sul C.L.N., il quale veniva privato di ogni sua specifica funzione politica rinnovatrice e ridotto a semplice organo tecnico-amministrativo: anzi sembrerebbe che proprio al C.L.N. stesso gli alleati volessero affidare il compito di restaurare la vecchia società prefascista. Infatti, il Pizzoni aveva ricevuto l'impressione, nei vari colloqui, che essi non si sarebbero opposti alle persone designate dai Comitati locali a ricoprire le varie cariche, ma, nel tempo stesso riferiva che avevano continuato ad insistere sulla « espressione: " Non vogliamo uomini che facciano della politica, ma che facciano solo dell'amministrazione, onesta, competente, imparziale, cioè non a favore di questo o quel partito" », mettendo in evidenza « l'assoluta decisione di sostituire gli elementi che, a parere dei *Commissioners* regionali o dei loro collaboratori, non rispondano a tali requisiti ». Avevano, inoltre, particolarmente raccomandato « che uno dei due vice-prefetti venga scelto tra elementi provenienti dalla carriera, anche se di età piuttosto avanzata, e questo per evitare errori nella emissione di norme di carattere amministrativo »: « A Roma hanno pronti, comunicava il Pizzoni al C.L.N.A.I. al suo ritorno a Milano, i vari ex-prefetti e consiglieri di prefettura che, al minimo incidente, potranno essere immessi d'autorità, in sostituzione di elementi nostri... ». Ed infine, per gli uffici di polizia le truppe alleate portavano al loro seguito « nuclei di carabinieri e di agenti di polizia, precostituiti per ogni città » (24).

Gli alleati, pertanto, non intendevano affatto consentire ai C.L.N. di svolgere quell'ardita opera di rinnovamento democratico,

(24) *Ibidem*, XXV bis/37 (rapporto Felici del 27 dicembre '44).

che, secondo i partiti di sinistra, avrebbe dovuto essere il suo compito fondamentale. Tali nuovi organi erano accettati solo se non si fossero opposti alla restaurazione della vecchia struttura sociale e politica, chè altrimenti sarebbero stati rapidamente esautorati e le loro designazioni sarebbero state annullate. La riluttanza a riconoscere il C.L.N.A.I. « come l'unico organo che esercita e può esercitare poteri politici ed amministrativi » derivava, senza dubbio, in massima parte da questo desiderio alleato di evitare, non concedendo al Comitato le funzioni di governo che richiedeva, ogni temuta conseguenza rivoluzionaria.

Così, a *Maurizio, Longhi, Mare e Franchi* non rimase altro che firmare l'accordo ad essi presentato dagli alleati; certo in quel momento una profonda delusione deve essersi impadronita dei loro animi: avevano sperato di far riconoscere ufficialmente il contributo e l'apporto della Resistenza e, perciò, di far ritrovare agli italiani la loro dignità di popolo, ed invece avevano dovuto accettare un documento che avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi per la lotta partigiana. Il 7 dicembre scrive il Parri « nella sala del Grand Hotel, da un canto, imponente, maestoso come un proconsole, Sir W. Maitland Wilson, dall'altro noi quattro. Un bicchiere di qualche cosa, qualche parola, una stretta di mano: poi la firma. Mi domando se quando i proconsoli britannici firmano protocolli con qualche sultano del Belucistan o dell'Hadramaut non sia un po' la stessa cosa; un po' di odore c'è... ad un certo momento ci domandammo se convenisse firmare. Ma firmammo. Troppo grande, troppo importante, quello che avevamo ottenuto per non lasciar in seconda linea le altre considerazioni » (24 bis).

Ed infatti, per quanto fosse evidente il tentativo alleato di riportare la lotta partigiana ai più modesti compiti di sabotaggio e di protezione delle risorse economiche del paese, negando, perciò, ogni sua aspirazione a diventare un vero e proprio esercito, tuttavia il C.V.L. veniva riconosciuto, sul piano militare, come l'esecutore delle disposizioni e delle istruzioni del Comandante in Capo alleato, e, di conseguenza, acquistava una certa veste ufficiale. Mancava ancora, come dice il Parri, « il documento per noi essenziale, e che secondo le nostre richieste doveva essere contestuale, di rico-

(24 bis) Cfr. Maurizio, art. cit., in « Il Mov. di Liberaz. in Italia », n. 1, pp. 23-24. Di ritorno a Milano Parri ripeté ai compagni: « Ci hanno trattato come usano con il sultano dell'Heggiaz e ci hanno fatto gli onori a lui dovuti » (cfr. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, 1947, p. 313).

noscimento del C.L.N.A.I. da parte del Governo Bonomi », ma, ad ogni modo, non era assolutamente possibile rifiutarsi di firmare quel primo accordo, senza di cui sarebbe stato impossibile cercare, poi, di fare altri passi avanti.

Il testo dell'accordo era il seguente:

« 1) Il Comandante Supremo Alleato desidera che la più completa cooperazione militare sia stabilita e mantenuta fra gli elementi che svolgono attività nel movimento della resistenza; il C.L.N.A.I. stabilirà e manterrà tale cooperazione in modo da riunire tutti gli elementi che svolgano attività nel movimento della resistenza sia che essi appartengano ai partiti antifascisti del C.L.N.A.I. o ad altre organizzazioni antifasciste.

2) Durante il periodo di occupazione nemica il Comando Generale dei Volontari della Libertà (che è il comando militare del C.L.N.A.I.) eseguirà per conto del C.L.N.A.I. tutte le istruzioni date dal Comandante in Capo A.A.I. il quale agisce in nome del Comandante Supremo Alleato. Il Comando Supremo Alleato desidera, in linea generale, che particolare cura sia dedicata alle misure atte a salvaguardare le risorse economiche del territorio contro gli incendi, le demolizioni e consimili depredazioni del nemico.

3) Il Capo Militare del Comando generale dei Volontari della Libertà (e cioè del Comando Militare del C.L.N.A.I.) deve essere un ufficiale accettato al Comandante in Capo A.A.I., il quale agisce per conto del Comandante Supremo Alleato.

4) Quando il nemico si ritirerà dal territorio da esso occupato, il C.L.N.A.I. farà il massimo sforzo per mantenere la legge e l'ordine e per continuare a salvaguardare le risorse economiche del paese in attesa che venga istituito un Governo Militare Alleato. Subito, all'atto della creazione del Governo Militare Alleato, il C.L.N.A.I. riconoscerà il Governo Militare Alleato e farà cessione a tale Governo di ogni autorità e di tutti i poteri di governo e di amministrazione precedentemente assunti. Con la ritirata del nemico tutti i componenti del Comando Generale dei Volontari della Libertà nel territorio liberato passeranno alle dipendenze dirette del Comandante in Capo A.A.I., che agisce per conto del Comandante Supremo Alleato, ed eseguiranno qualsiasi ordine dato da lui o dal Governo Militare Alleato in suo nome compresi gli ordini di scioglimento e di consegna delle armi, quando ciò venisse richiesto.

5) Durante il periodo di occupazione nemica dell'Alta Italia verrà data al C.L.N.A.I. insieme con tutte le altre organizzazioni antifasciste la massima assistenza per far fronte alle necessità dei loro membri che son impegnati nel contrastare il nemico in territorio occupato; un'assegnazione mensile non eccedente 160 milioni di lire verrà consentita per conto del Comandante Supremo Alleato per far fronte alle spese del C.L.N.A.I. e di tutte le altre organizzazioni antifasciste.

Sotto il generale controllo del Comandante in Capo A.A.I., il quale agisce in nome del Comandante Supremo Alleato, tale somma sarà attri-

buita alle zone sottoindicate nelle proporzioni sottoindicate per sostenere tutte le organizzazioni antifasciste in tali zone:

|                  |    |
|------------------|----|
| <i>Liguria</i>   | 20 |
| <i>Piemonte</i>  | 60 |
| <i>Lombardia</i> | 25 |
| <i>Emilia</i>    | 20 |
| <i>Veneto</i>    | 35 |

La somma complessiva e le singole ripartizioni succitate saranno soggette a variazioni secondo le esigenze della situazione militare: la cifra massima sarà ridotta proporzionalmente man mano che le provincie saranno liberate.

6) Missioni Alleate addette al C.L.N.A.I., al Comando Generale dei Volontari della Libertà o a qualsiasi dei loro componenti saranno da loro consultate in tutte le questioni riguardanti la resistenza armata, le misure anti-incendi e il mantenimento dell'ordine. Gli ordini emanati dal Comandante in Capo A.A.I., in nome del Comandante Supremo Alleato e trasmessi per il tramite delle competenti missioni, saranno eseguiti dal C.L.N.A.I., dal Comando Generale dei Volontari della Libertà e dai loro componenti.

*Il Comandante Supremo Alleato  
del Teatro di operazioni mediterraneo*  
F.to Maitland Wilson

*Per il Comitato di Liberazione  
Nazionale per l'Italia Settentrionale*  
F.to Pietro Longhi  
F.to Maurizio  
F.to Mare  
F.to E. Sogno » (26).

Una volta firmato questo accordo a due, fra il Comando alleato ed il C.L.N.A.I., rimaneva da firmare l'altro tripartito, con il governo italiano, che proprio il 7 dicembre si ricostituiva, ponendo fine alla lunga crisi. La delegazione cercò allora, di modificare sostanzialmente il vecchio testo che aveva dovuto accettare e sottoscrivere, proponendo in maniera esplicita l'annullamento del precedente « memorandum di accordo ». Sperava, forse, di riuscire a far cambiare le dure clausole con l'aiuto del nuovo governo. Avanzò, così, un suo « memorandum di accordo », che venne redatto in base a comuni discussioni ed al mandato che alla missione era stato dato dal C.L.N.A.I. e dal C.V.L. alla sua partenza da Milano. Sarebbe stato, questo, il testo più favorevole alla Resistenza

(26) Questo « promemoria di accordo » è riportato anche in appendice all'art. di Maurizio, cit., pp. 25-26.

italiana e quello che ne accontentava tutte le esigenze, ma proprio per tale motivo, i delegati del C.L.N.A.I., ponendosi sul terreno della realtà, non si nascondevano che con estrema difficoltà esso sarebbe stato accettato dagli alleati.

Il testo era il seguente:

« 1) Il C.L.N.A.I. è riconosciuto dal Governo Italiano e da *Sacmed* come l'agente del Governo Italiano esercitante poteri politici ed amministrativi nei territori occupati dal nemico nell'Italia del Nord fino all'arrivo delle Armate alleate.

2) Il C.L.N.A.I. ha il compito di coordinare le attività di tutte le forze antifasciste, incluse quelle delle forze antifasciste al di fuori dei partiti politici attualmente rappresentati nel C.L.N.A.I. Il C.L.N.A.I. considererà come suo compito primario lo stabilirsi del massimo buon accordo e cooperazione tra tutti gli elementi attivi che partecipano alla lotta comune contro il nemico.

3) Durante il periodo di occupazione nemica, il *Comando Generale Volontari della Libertà* (che è il Comando Militare del C.L.N.A.I.) eseguirà, per conto del C.L.N.A.I., tutte le istruzioni del Comandante in Capo Italia, che agisce sotto l'autorità di *Sacmed*. In generale è desiderio di *Sacmed* e del Governo Italiano che particolare cura sia data a tutte le misure che proteggeranno le risorse economiche del territorio dal terrabruciare, dalle demolizioni e da altre depredazioni da parte del nemico.

4) Il Capo militare del Comando Generale dei Volontari della Libertà deve essere un ufficiale accetto al Comandante in Capo Italia, che agisce sotto l'autorità di *Sacmed*.

5) Quando il nemico si ritira dal territorio da lui occupato, il C.L.N.A.I. eserciterà i suoi migliori sforzi per mantenere la legge e l'ordine e per continuare la protezione delle risorse economiche del paese, fino al momento in cui sarà stabilito il Governo militare alleato (A.M.G.). Immediatamente, allo stabilirsi di A.M.G., il C.L.N.A.I. riconoscerà A.M.G. e passerà a tale governo tutta l'autorità e i poteri di governo locale e di amministrazione, che A.M.G. vorrà assumere. Man mano che il nemico si ritira, il Corpo dei Volontari della Libertà in territorio liberato verrà sotto il comando diretto del Comandante in Capo Italia, che agisce sotto l'autorità di *Sacmed* ed obbedirà ad ogni ordine emesso da lui o da A.M.G. per suo conto.

6) Durante il periodo di occupazione dell'Italia del Nord, la massima assistenza finanziaria e materiale sarà data dal Governo Italiano al C.L.N.A.I. e attraverso questo a tutte le altre organizzazioni antifasciste, in modo da far fronte ai bisogni dei loro membri che sono impegnati nel fare opposizione al nemico in territorio occupato.

7) Le missioni alleate addette al C.L.N.A.I., al Comando Generale Volontari della Libertà o a qualsivoglia loro organo componente, saranno messe a conoscenza del riconoscimento del C.L.N.A.I. da parte del Governo Italiano e da parte di *Sacmed*, e degli altri termini di questo ac-

cordo, e riceveranno istruzioni di consultarsi, di cooperare in pieno con il C.L.N.A.I. e con i suoi rappresentanti. Il C.L.N.A.I., il Comando Generale Volontari della Libertà, e qualsivoglia loro organo componente si consulteranno, per parte loro, con queste missioni alleate su tutti gli argomenti in relazione alla resistenza armata, antiterrabruciamiento e mantenimento di ordine ed eseguiranno tutti gli ordini che sono trasmessi attraverso tali missioni dal Comandante in Capo Italia, che agisce sotto l'autorità di *Sacmed*.

8) Il presente accordo annulla il memorandum di accordo tra *Sacmed* e C.L.N.A.I. firmato il 7 dicembre 1944.

|                     |                    |
|---------------------|--------------------|
| <i>Sacmed</i>       | f.to .....         |
| p. Governo Italiano | f.to .....         |
| p. C.L.N.A.I.       | f.to ..... » (27). |

Nel tempo stesso, la delegazione faceva presenti le ragioni per cui doveva insistere ancora che non si parlasse, nell'accordo, nè dello scioglimento delle formazioni nè del loro disarmo:

« La Delegazione del C.L.N.A.I. richiede che, nell'accordo tripartito con il Comando Supremo Alleato e con il Governo Italiano, nessuna menzione esplicita abbia ad essere fatta dello "scioglimento di formazioni di partigiani" e del "consegnare le armi" (riferimento all'ultimo periodo, paragrafo 5° dell'accordo bilaterale) per le seguenti ragioni:

1) L'accordo può essere reso pubblico e nulla può scoraggiare le formazioni e ridurre la loro potenzialità aggressiva più che la prospettiva di essere sciolte e disarmate.

2) L'inclusione di questo punto ridurrebbe il valore morale del documento quale aiuto al prestigio del C.L.N.A.I., del Corpo Volontari della Libertà, e specialmente del suo Comando Generale.

3) Il problema del futuro del C.V.L. è indubbiamente uno dei più importanti e più delicati per il movimento della resistenza nell'Italia del Nord. La Delegazione del C.L.N.A.I. ha fatto del suo meglio in ogni occasione per convincere le Autorità alleate dei vantaggi dell'usare le formazioni partigiane nella guerra contro la Germania e nella repressione della guerriglia fascista. La Delegazione ha anche messo in evidenza la necessità di procedere, a suo tempo, alla smobilitazione in modo graduale e razionale, in stretto accordo con i capi responsabili del movimento ed utilizzando in pieno l'autorità di questi ultimi. Tali Capi con la formula che il "Comando Generale del C.V.L. in territorio liberato verrà sotto il diretto comando del Comandante in Capo...", contenuta nell'accordo in questione, hanno già preso impegno di eseguire lealmente tutti gli ordini che il Comando Supremo alleato potrà dare, incluso quello di scioglimento e disarmo dei partigiani.

Inoltre, essi richiedono che il concetto di "sciogliersi e disarmarsi" non debba essere espresso in questo momento in una forma che spiacerebbe

(27) *Ibidem*, XXV/19.

e indebolirebbe le speranze del C.L.N.A.I. o del C.V.L. che le Autorità alleate adotteranno il punto di vista sopraespresso.

In ogni caso, non sembra che la via migliore per ottenere la disciplina e l'obbedienza richieste da parte del Comando Supremo alleato dalle forze partigiane, sia di mettere queste crudamente di fronte alla nera prospettiva di essere sciolte e disarmate.

*La Delegazione del C. L. N. A. I.*

f.to Longhi

f.to Maurizio

f.to (lasciato posto per la firma di Mare) » (28).

Ma gli alleati insistevano nel mantenere il loro progetto ed avrebbero voluto che fosse riconfermato l'accordo del 7 dicembre, premettendovi soltanto un articolo, che, nel testo meno favorevole al C.L.N.A.I., diceva:

« 1) Il C.L.N.A.I. è riconosciuto dal Governo italiano come l'ente costituito rappresentante i partiti antifascisti nel territorio italiano occupato dal nemico. Il C.L.N.A.I. per parte sua accetta il Governo italiano, riconosciuto dal Governo alleato, quale successore del Governo italiano che firmò i termini di armistizio e quale unica legittima autorità in quella parte d'Italia che è stata ora e potrà in avvenire essere consegnata al Governo italiano dal Governo Militare alleato ».

Un'altra redazione di questo primo articolo mostrava che gli alleati si erano accostati di più alle esigenze ed al punto di vista avanzati dalla delegazione, poichè si spingeva ad affermare che:

« il C.L.N.A.I. è riconosciuto dal Governo italiano e da *Sacmed* come l'agente del Governo italiano esercitante poteri politici ed amministrativi nei territori occupati dal nemico nell'Italia del Nord fino all'arrivo delle truppe alleate » (29).

(28) *Ibidem, ib.*

(29) *Ibidem, ib.* Forse, questo primo articolo fu mutato dopo le « note per il controprogetto del " tripartito " » inviate agli alleati dalla missione e che erano le seguenti:

« 1) Il C.L.N.A.I. è delegato dal Governo Italiano ad esercitare i poteri politici ed amministrativi nei territori occupati dal nemico sino all'arrivo delle forze alleate.

2) Il C.L.N.A.I. ha il compito di coordinare tutte le forze antifasciste, anche se organizzate all'infuori dei partiti attualmente in esso rappresentati, nel movimento della resistenza, considerando suo principale obiettivo assicurare la concordia e la massima cooperazione, particolarmente sul terreno militare, di tutti gli elementi attivi sul terreno della lotta comune.

3) Come nel testo.

4) Niente, o per lo meno sopprimere il secondo articolo.

5) Solo la prima parte, riassumere la seconda: dopo lo sgombero del paese il C.V.L. passerà alle dirette dipendenze del Comando Supremo Alleato.

Era evidente, negli alleati, la preoccupazione che la Resistenza potesse, facendosi forte dell'apporto dato alla guerra comune contro il fascismo, esigere, od almeno chiedere, che venissero attenuate le condizioni d'armistizio ed infatti essi chiesero ripetutamente, ai delegati, l'assicurazione che tali condizioni sarebbero state ritenute valide ed insisterono, come vedremo, su tale punto ancora con Mare, rimasto da solo a Roma per proseguire le trattative dopo la partenza degli altri suoi amici, verso la metà di dicembre.

La missione era anche disposta ad accettare la redazione più sfavorevole dell'accordo (del resto, un rifiuto dopo avere firmato il 7 dicembre, non avrebbe avuto alcun significato) quando un *inatteso intervento* (come era detto nella lettera indirizzata da Longhi e da Maurizio a Mare poco prima di partire) del Foreign Office rimise « improvvisamente sul tappeto la questione del riconoscimento in forma tripartita esigendone "una rapida soluzione" ». Nella lettera citata sopra il Pizzoni ed il Parri dicevano al Pajetta di ritenere che gli sarebbe stato possibile:

« giovandosi dell'intervento del Governo italiano, e in particolare dell'organo ministeriale di nuova istituzione, ottenere un ulteriore miglioramento nel senso che sia incluso l'affidamento alleato di conservare in carica i capi designati dal C.L.N.A.I., siano essi insediati o meno, all'arrivo degli alleati (punto da inserire eventualmente nel n. 5).

Nelle situazioni sopra definite tu puoi firmare per conto della Delegazione. Tu non puoi per contro essere autorizzato a concludere, di fronte a proposte meno favorevoli, soprattutto per quanto concerne i termini del riconoscimento ed eventuali nuovi obblighi di natura militare, oppure di fronte a trattative impostate su basi differenti, le quali esigerebbero un riesame della cosa da parte della Delegazione o da parte del C.L.N.A.I. » (30).

Come si vede, il Pizzoni ed il Parri erano costretti a partire senza avere ancora ottenuto quanto stava a loro particolarmente a cuore, cioè il benessere alleato al riconoscimento del C.L.N.A.I. da parte del nostro governo, che avrebbe significato evidentemente anche un implicito riconoscimento alleato: ma la nuova mossa in-

7) Le missioni accreditate presso il Comando Generale o comandi dipendenti o presso il C.L.N.A.I. devono lavorare in stretta collaborazione, tenendo conto della necessità di assicurare agli organi centrali la necessaria autorità » (*ibidem*, XXV/17). Queste proposte di modifiche si riferiscono al testo dell'accordo del 7 dicembre (eccetto per il primo articolo), che gli alleati volevano, come abbiamo detto, che venisse ripreso senza alcun mutamento.

(30) *Ibidem*, *ib.* La delega, firmata da Maurizio, rilasciata al Pajetta diceva: « L'amico Mare è delegato a proseguire le trattative, a nome e per conto del C.L.N.A.I., per tutte le questioni che interessano il C.L.N.A.I. e che questa Delegazione ha prospettato al Governo Italiano e alle autorità alleate » (Archivio C.V.L., XXX/21).

glese era sembrata giungere favorevole ai loro intenti e, perciò, potevano partire con la speranza e con la fiducia che *Mare*, agendo in perfetto accordo con il governo, sarebbe riuscito a vincere le ultime difficoltà (30 bis).

Il Pajetta, pertanto, si metteva subito in contatto con il Bonomi, il quale, a sua volta, dopo aver accolto le controproposte avanzate dalla missione, faceva chiamare l'ammiraglio Stone per comunicargli il parere del suo Governo. Una lettera dello stesso Pajetta a *Longhi* ed a *Maurizio* ci informa di tutti questi passi:

« Cari amici,

ho subito discusso con il Maggiore i vostri memoriali. La mia prima impressione è che il vostro controprogetto contiene troppe modificazioni; forse sarebbe stato meglio battersi solo per l'essenziale. Comunque io sono stato subito da Bonomi, che ha dichiarato di far sue le controproposte e in giornata stessa ha fatto chiamare l'ammiraglio [Stone] per esprimergli l'opinione del Governo italiano. In via ufficiosa pare che l'Ammiraglio non sia affatto convinto dei mutamenti da dover apportare.

---

(30 bis) Poco prima di ripartire per il Nord i delegati del C.L.N.A.I. indirizzavano al Bonomi la seguente lettera:

« A S. E. il Presidente del Consiglio - Roma.

La Delegazione del C.L.N.A.I. prima di lasciare l'Italia liberata sente il dovere di compiacersi vivamente della decisione del Governo Italiano di costituire un Dicastero per le terre occupate e di saper compreso nel suo programma di Governo il riconoscimento del C.L.N.A.I. come suo delegato per l'esercizio dei poteri politici ed amministrativi nell'Italia ancora occupata.

Questo provvedimento, che è la premessa di ogni azione politica e legislativa di Governo, mentre riconosce ufficialmente il fatto che il C.L.N.A.I. già organizza e dirige tutte le forze patriottiche e guida, attraverso il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti, rafforza decisamente l'autorità del Comitato permettendo ad esso di assolvere sempre più efficacemente i gravi compiti di questo nuovo inverno di guerra.

Mentre confidiamo che il nuovo Dicastero saprà dare sollecita realizzazione ai provvedimenti che sono stati richiesti al Ministero della Guerra per quanto concerne il Corpo Volontari della Libertà, teniamo ancora una volta a sottolineare quanto sia essenziale ottenere che i Volontari delle zone liberate possano continuare a combattere a fianco degli eserciti alleati od incorporati nelle forze armate italiane, ma conservando per quanto è possibile le loro unità organiche, i loro quadri, i nomi delle formazioni, resi gloriosi nella lotta. Esprimiamo anche il desiderio che sia possibile al Governo italiano assumersi direttamente l'onere del finanziamento del Corpo Volontari della Libertà, nella somma convenuta con gli Alleati.

Interpretando infine il sentimento di tutti i compagni nostri che lottano nel Nord per la liberazione del paese dal giogo della duplice tirannia ci sia consentito di esprimere il voto che il nuovo governo sappia svolgere opera concorde e feconda per la resurrezione della Patria, per la più vigorosa partecipazione alla guerra di riscatto nazionale.

Accolga V. S., in nome dei compagni che lottano nell'Italia ancora occupata, il nostro deferente saluto.

*La Delegazione del C.L.N.A.I.*

10 dicembre 1944». (Archivio C.V.L., GE XXX/17).

Ha insistito sulla questione del "Capo politico": su questo non mi sento di apportare modificazioni senza decisione formale del C.L.N.A.I.

Sulla quistione delle armi e del "disband" io chiedo che si scriva "smobilitazione ed eventuale reimpiego nelle forze armate regolari".

Sulla quistione A.M.G. pare che non ammetteranno che la loro nettissima formulazione, riservandosi di accludere le istruzioni AC in proposito che sono del tipo che voi conoscete. Però sembra che in un patto non vorranno in nessun modo attenuare i pieni poteri. Stando così le cose, dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri è uscita la dichiarazione che vi accludo.

E' mia opinione che il C. di L. N. A. I. debba renderla pubblica come un grande successo. E' certo però che dimostra che gli Alleati non hanno fatto nessun passo avanti, neppure per il punto *uno* del memorandum. Vorrebbe dire che io non firmerei nuove convenzioni, che cercherei di ottenere altre dichiarazioni unilaterali del Governo italiano, se non è possibile un patto bilaterale e che il C.L.N.A.I. continuerà ad attenersi all'accordo *Wilson...* » (31).

La dichiarazione di cui parla qui il Pajetta era stata fatta dal Bonomi in una riunione del Consiglio dei ministri del 20 dicembre ed era stata, secondo quanto avevano pubblicato i giornali romani, la seguente:

« Al Comitato di Liberazione dell'Alta Italia il Governo desidera inviare un fervido saluto e un commosso ringraziamento per l'opera eroica che ha svolto e continuerà a svolgere attraverso sacrifici innumerevoli. Il Governo ha già da tempo dichiarato che la lotta dei patrioti fa parte integrante dello sforzo bellico della nazione e che al Comitato di Liberazione dell'Alta Italia è delegato, in rappresentanza del Governo stesso, il compito di dirigere l'azione dei patrioti nella sanguinosa lotta contro l'oppressore fascista e nazista.

Ora il Governo è lieto di constatare che anche il Comando Alleato riconosce il Comitato di Liberazione per l'Alta Italia come organo rappresentativo di tutti i partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico. Con tale riconoscimento, che si aggiunge a quello precedentemente dato dal Governo italiano e con gli aiuti che saranno concessi, il Comitato dell'Alta Italia potrà rinvigorire la lotta eroica che sostiene da molti mesi e che continuerà fino al giorno in cui l'Italia interamente liberata potrà, nella concordia degli italiani, decidere liberamente del suo destino » (32).

Era, questa, una dichiarazione che, in certo qual modo, andava oltre le intenzioni degli alleati, di cui abbiamo visto le incertezze, le esitazioni nel riconoscere il C.L.N.A.I. ed era naturale questo comportamento del Bonomi, preoccupato di dimostrare, con con-

(31) *Ibidem*, XXV/18.

(32) V. il « Corriere di Roma » del 21 dicembre 1944.

cessioni verso la Resistenza, false le voci che indicavano nel suo nuovo governo uno spostamento a destra. Tanto che, il 26 dicembre, decideva, pur mancando ancora il consenso anglo-americano a tale passo, di riconoscere il Comitato dell'Alta Italia con una dichiarazione ufficiale:

« Roma, dicembre 1944.

Il Governo Italiano riconosce il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) quale organo dei partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico.

Il Governo Italiano delega il C.L.N.A.I. a rappresentarlo nella lotta che i patrioti hanno impegnata contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia non ancora liberata.

Il C.L.N.A.I. accetta di agire a tal fine come delegato del Governo Italiano il quale è riconosciuto dai governi alleati come successore del Governo che firmò le condizioni di armistizio, ed è la sola autorità legittima in quella parte di Italia che è già stata o sarà in seguito restituita al Governo Italiano dal Governo militare alleato.

*Il Governo Italiano*

f.to Ivano Bonomi

*Il Comitato di Liberazione  
Nazionale Alta Italia*

f.to Mare » (33).

Il giorno seguente, il Pajetta scriveva ancora al Pizzoni ed al Parri, spiegando come si era giunti a questo riconoscimento: gli alleati avevano finito, dopo tante discussioni, con il rinunciare al « tripartito », che avrebbe, come abbiamo detto, impegnato pure essi; ma, nel tempo stesso, si vede che non avevano potuto proibire che quel riconoscimento fosse dato dal governo italiano. Anche questo passo del Bonomi, pertanto, non poteva essere altro che un compromesso, come appunto dimostrava il Pajetta. Ed ancor era affiorata, insistente e predominante, negli alleati, la preoccupazione per le clausole dell'armistizio, che, secondo loro, dovevano rappresentare la garanzia che l'Italia non si sarebbe staccata dalla politica occidentale, mancandole, per il suo stesso stato di soggezione, la possibilità di intraprendere e di svolgere una politica più autonoma e più indipendente. Ed ora ecco la seconda lettera di *Mare*:

« Cari amici,

vi accludo copia del documento da me firmato ieri sera con Bonomi. Dopo qualche esitazione ho firmato per le considerazioni seguenti:

---

(33) Archivio C.L.N.A.I., XXIV/80 (riportata anche nell'appendice all'art. di Maurizio, cit., p. 27).

1) Alle nostre obiezioni gli alleati hanno risposto rinunciando al Tripartito, il che, mentre dimostra l'intenzione di non fare concessioni ulteriori, rappresenta anche la rinuncia da parte loro ad annullare il documento Wilson che continua a rimanere in vigore.

2) Il testo definitivo rappresenta quanto Bonomi ha ottenuto di poter concedere dopo discussione e i testi successivamente proposti dagli Alleati erano tutti meno soddisfacenti.

3) Il Governo non dà al C.L.N. il riconoscimento come rappresentante dei partiti antifascisti, ma parte dal riconoscimento del fatto esistente (primo capoverso) per delegare il C.L.N.A.I. come suo rappresentante (secondo capoverso).

4) Gli Alleati hanno insistito per la clausola dell'armistizio. Gli amici della Delegazione ricordano che l'unica obiezione dal punto di vista di diritto era la non conoscenza della clausola. L'obiezione è caduta avendo ottenuto di conoscere la clausola.

5) Si è convenuto verbalmente di non rendere pubblico il documento, ma solo il secondo capoverso che è l'essenziale.

Il passo avanti è rappresentato dal riconoscimento formale e dall'atto ufficiale. La dizione è non precisa ma lata. Il contenuto sarà dato dall'attività patriottica del C.L.N. La situazione non è facile per fare molto per voi e voi ne intuite facilmente i motivi.

Tutto quello che farete per rafforzare e rendere effettiva l'unità nazionale, sarà utile oggi e in avvenire. E' necessario che appaia sempre più come il C.L.N.A.I., delegato del governo ed agente in stretta intesa con esso, è l'elemento essenziale che assicura nel Nord l'unione di tutti i partiti, di tutte le formazioni militari, di tutti i ceti sociali ad esclusione soltanto dei traditori filonazisti e che proprio per questo è elemento di ordine all'interno e di direzione della lotta a fianco degli alleati.

Saluti.

f.to Mare » (34).

(34) *Ibidem*, XXV/20. Il 10 gennaio '45 il Pajetta scriveva ancora al C.L.N.A.I. una lettera che è interessante per capire il reale stato d'animo degli alleati verso la Resistenza italiana e verso i movimenti di resistenza in generale:

« Cari amici, vi invio nuovamente il testo del riconoscimento da parte del Governo Italiano che non so se vi è giunto ancora. Frattanto di nuovo c'è stato la dichiarazione ufficiale e pubblica, accompagnata, però, come vedete dalla stampa, dalla "rettifica" sul presunto riconoscimento da parte degli alleati.

Basterà questo a dimostrarvi come era semplicemente impossibile chiedere di più. Gli Alleati hanno voluto che il Governo dichiarasse pubblicamente che, contrariamente a quanto già Bonomi aveva detto, essi non riconoscevano il C.L.N.A.I. neppure come organo dei sei partiti. Gli Alleati non hanno che rapporti militari.

La cosa è certo spiacevole e non me la spiego che con l'assoluta decisione, dettata da motivi generali di politica estera, di non essere più impegnati in nessun modo con i movimenti di resistenza.

Sembra assai difficile far capire che il C.L.N.A.I. non ha preteso mai di essere un Governo, ma l'organo di un governo e quindi per questo stesso ha dato sempre altissima prova di senso dell'unità nazionale.

Comunque l'essenziale è che il riconoscimento del Governo Italiano è solo formalmente un documento bilaterale perchè è stato compiuto d'accordo con gli Alleati, che anzi ne hanno a lungo discusso... » (*Ibidem*, XXIV/12).

Intanto, la delegazione ritornava a Milano rifacendo lo stesso percorso dell'andata ed il 13 e 16 dicembre si incontrava, a Lione, con gli esponenti del Comitato Italiano di Liberazione Nazionale (C.I.L.N.) Centrale Francia-Zona Sud e li metteva al corrente dei risultati che aveva conseguito a Roma. Il C.I.L.N., a sua volta, consegnava alla missione alcuni documenti che lumeggiavano « la difficile situazione degli italiani in Francia » (35). A Caserta, come ci informa Parri, i delegati del C.L.N.A.I. avevano trattato con gli alleati « delle questioni di massima e dei problemi politico-militari della Valle d'Aosta, della frontiera francese e della Venezia Giulia » (36), ma, ora, di fronte alle precise affermazioni dei nostri rappresentanti in Francia sulle difficoltà create ai nostri connazionali — e, in particolare, ai partigiani che avevano dovuto o che dovevano sconfinare per sfuggire ai rastrellamenti nemici — nacque in essi il desiderio ed il proposito di avere un incontro ufficiale con i comandanti delle missioni alleate e con ufficiali francesi.

Così, il 17 dicembre a Lione ed il 18, 19, 20 dicembre in Alta Savoia si tennero questi colloqui con l'intento di dissipare la pesante atmosfera di incomprensione che era venuta determinandosi fra le popolazioni di confine. Alla prima riunione intervennero, oltre a Longhi, Maurizio, Franchi e Dugoni (delegato, quest'ultimo, del C.V.L. nella Francia del sud-est), anche tre ufficiali inglesi, comandanti di missioni britanniche sulle Alpi (Hamilton, Bets e Barton) e Guirche, dell'Armata francese, ufficiale di collegamento al Ministero della Guerra di Roma per il problema dei partigiani italiani. A tale incontro la missione del C.L.N.A.I. si presentò facendosi forte dell'accordo di Roma con gli alleati, con cui, come disse il Pizzoni, il generale Wilson aveva riconosciuto nel C.L.N.A.I. « l'organe moteur » della « *collaboration la plus étroite entre les différents éléments participants à la résistance active contre les forces nazi-fascistes dans l'Italie occupée* ». E Maurizio, dopo avere informato che con la « Special Force N. 1 » avevano discusso dei più importanti problemi militari riguardanti la resistenza (fra cui, soprattutto: « a) *aide aux partisans italiens*; b) *regroupement et reinstruction des patriotes passés en France à la suite d'opérations*

(35) *Ibidem*, XXV/20.

(36) Cfr. l'art. di Maurizio, cit., p. 18.

*militaires nazi-fascistes; c) Vallée d'Aoste; d) Liaison Milan-Turin-Rome, en passant par la France »), propose alcune soluzioni pratiche che salvaguardassero la forza combattiva dei reparti italiani in Francia e non la disperdessero nella demoralizzazione dei campi d'internamento: propose, perciò, che si formasse una unità italiana di circa 3.000 uomini, che avrebbe potuto venire impiegata sulle Alpi dal Comando francese, pur conservando il suo carattere di formazione esclusivamente italiana. Ma il Guirche fece subito presente che tale progetto avrebbe indubbiamente incontrato notevoli difficoltà da parte del Governo francese, la cui intenzione — poteva affermare — non era affatto quella di riarmare un così grande numero di partigiani, ma tutt'al più qualche centinaio di uomini: « *en tout cas, soggiunse, leur emploi ne pourrait être prévu qu'en Italie, par le moyen d'infiltrations multiples par les cols qui seront ouverts au moment venu* ». Maurizio, allora, avanzò un'altra proposta: rinunciare alle grandi unità, ma favorire la formazione di piccole squadre d'assalto, equipaggiate di sci, che avrebbero dovuto agire sulle Alpi. Ma anche « *cette proposition, qui est pourtant jugée très bonne en principe, semble devoir se heurter à des difficultés du côté français* ».*

Appariva chiaro, pertanto, ai delegati italiani che il riarmo e la riorganizzazione dei nostri partigiani erano in netto contrasto con il programma del Governo De Gaulle, il quale aveva ormai smobilitato i *maquisard* anche in Francia e non intendeva affatto riaprire un problema che doveva ritenere chiuso. Questa riunione così, non approdò a risultati apprezzabili, tranne una generica assicurazione da parte del Guirche, il quale volle che ci si attendesse al « *projet originel de récupérer les partisans réfugiés en France, en les choisissant avec un certain soin, pour s'assurer soit de leur conditions physiques, soit de leur ferme intention de rentrer en Italie pour combattre* ». La riunione si chiuse più positivamente per quanto riguardava gli aiuti che le missioni alleate avrebbero potuto far passare in Italia dai valichi delle Alpi: gli ufficiali inglesi dissero che stavano ricercando attivamente tre vie per effettuare quei rifornimenti (per terra, per mare e per aria) e parlarono anche delle difficoltà che si opponevano ad un completo sfruttamento di ognuna di quelle vie, ma, nel tempo stesso, assicurarono che avrebbero seguito le indicazioni del C.L.N. nella distribuzione degli aiuti e si dichiararono pronti a favorire la ricostituzione delle formazioni

partigiane nelle vallate del Piemonte più battute dai recenti rastrellamenti (37).

Il problema della Val d'Aosta non fu potuto affrontare in questa riunione per l'assenza del magg. Mac Kenna, incaricato dalla « Special Force N. 1 » di occuparsi, in modo particolare, di esso (38). Anche nella riunione tenuta il giorno seguente nell'Alta Savoia non se ne parlò, e si trattarono gli stessi argomenti già discussi a Lione: Maurizio ritornò sulle sue proposte, trovando ancora l'opposizione di principio del Guirche. Tuttavia, tutti convennero che i partigiani italiani, costretti a rifugiarsi in Francia, si trovavano in una « *situation pénible* » e che i francesi, « *en beaucoup de cas n'ont pas fait ce qu'on pouvait attendre d'eux, tout en tenant compte de la situation juridique internationale dans laquelle se trouvent les rapports entre les deux pays. Du côté des partisans aussi il y a eu des fautes et des erreurs. Le fait est que maintenaut la situation est mauvaise. Le principe n'a pas faibli, au contraire il semble prendre une application plus stricte. Les partisans sont d'abord concentrés dans une caserne, puis ils sont mis en face du choix: ou bien travailler, à des tâches la plus part des cas très pénible, ou leur engagement dans les forces étrangères de l'armée française* » (39).

Le riunioni del 19 e 20 dicembre, sempre nell'Alta Savoia, presenti anche il Mac Kenna ed un ufficiale americano dell'«O.S.S.», (Volpi), furono dedicate esclusivamente all'esame della situazione della Savoia: bisognava nominare un comandante militare della Valle per riorganizzare i partigiani che i rastrellamenti tedeschi e fascisti avevano disperso e costretto, in buona parte a sconfinare. I francesi sostenevano il Mésard, che era uno degli elementi che più si era impegnato nella propaganda politica in favore della Francia; anche il Mac Kenna era in favore di tale designazione, soprattutto perchè il Mésard era molto conosciuto nella Valle e, se ben diretto, avrebbe potuto « *rendre de grandes services à la cause partisane* ». Il Mac Kenna, inoltre, faceva presente la necessità, per un eventuale

(37) *Ibidem*, XXV/26 a.

(38) In un « promemoria sul problema valdostano » del Dugoni del 7 dicembre, si diceva che il Mac Kenna aveva cominciato, non appena ricevuto l'incarico, « con un serio esame della situazione, in una serie di discussioni avute sia con lo scrivente, che con molti valdostani di tutte le classi sociali e di tutte le tendenze, allo scopo di mobilitare tutte le forze della Valle contro i nazi-fascisti, evitando, per il momento, l'insorgere di qualsiasi questione che non sia attinente con questo scopo immediato » (*ibidem*, XXV/26).

(39) *Ibidem*, XXV/26 c.

nuovo comandante, di raggiungere un accordo con il Mésard, poiché fare uscire quest'ultimo dalla Valle sarebbe stato impossibile. Ma il Parri, pur riconoscendo la validità delle ragioni di opportunità militare avanzate dal Mac Kenna, affermò che « *le C.L.N. ne donnera jamais son consentement à la nomination de Mésard à un tel poste* ». Allora venne avanzata, dal colonnello americano Baker, una soluzione di compromesso, cioè la nomina, da parte del C.L.N., di un altro comandante così autorevole da imporsi anche al Mésard.

*« La discussion devient générale. A' la fin on se met d'accord sur le nom du gén. Chatrian, valdôtain, très connu comme étant antifasciste, qui connaît bien le problème, et qui a patronné Mésard dans sa carrière dans l'armée italienne. On pense que Mésard ne pourrait pas refuser son concours à un homme hors de discussion comme le gén. Châtrian. On va demander à Rome qu'on le destine en France à la disposition des missions alliées. Si le C.L.N. de Turin l'agrée comme commandant, la question peut se considérer comme résolue au mieux. Quant au représentant du C.L.N. d'Aoste, les intéressés conviennent que Monsieur F. Chabod serait l'homme indiqué »* (40).

La delegazione del C.L.N.A.I. ripartì per la Svizzera per rientrare a Milano il 19 dicembre ed alla riunione del 20 intervenne, da parte italiana, solo il Dugoni. Prima della partenza, però, Longhi mise al corrente gli ufficiali alleati dei poteri di rappresentanza di cui incaricava il Dugoni stesso ed indirizzava una lettera al Guirche, con cui lo pregava:

*« di volersi interessare presso il Governo Francese, nella qualità di ufficiale di collegamento presso il Ministero della Guerra Italiano per la questione dei patrioti, perchè il sig. Eugenio Dugoni venga riconosciuto dal Governo Francese quale delegato del Comando del Corpo dei Volontari della Libertà nei territori del sud-est della Francia e messo in condizioni, in collaborazione con le autorità militari francesi e con le speciali Missioni militari americane e britanniche, di espletare liberamente le mansioni puramente militari affidategli, relative all'assistenza, il riarmo, l'addestramento di reparti di Volontari della Libertà sconfinati temporaneamente in territorio francese »* (41).

Della riunione del 20 dicembre ci sono rimasti un breve verbale (42) ed una lettera del Dugoni al C.L.N.A.I., dove sono tra-

(40) *Ibidem*, XXV/26 d. (Il prof. Chabod era il rappresentante ufficiale del C.L.N.A.I. per tutte le questioni della Val d'Aosta).

(41) *Ibidem*, XXV/26 b.

(42) *Ibidem*, XXV/26 f.

scritti i punti discussi insieme al col. Baker, al maggiore Hamilton ed al cap. Guirche:

« 1) ottenere un miglior trattamento di tutti i partigiani italiani sconfinati in seguito a rastrellamento, sia che siano tenuti in luoghi di concentramento provvisorio, sia che siano ammessi al lavoro in territorio francese;

2) migliore sistemazione dei partigiani acquartierati per istruzione, intendendosi che il loro numero può superare quello degli uomini attualmente in tale situazione;

3) libertà per le missioni anglo-americane di trarre uomini sia dai partigiani concentrati, che dagli uomini della ex-IV armata, per farne, nel primo caso, dei partigiani in riaddestramento, per impiego in Italia, e, nel secondo, dei portatori alpini;

4) le colonne dei portatori che attraversano le linee tedesche per i colli alpini, onde trasportare approvvigionamenti di armi e munizioni ai partigiani italiani, dovranno poter passare liberamente e restare qualche giorno in territorio francese, sotto la responsabilità e la protezione alleata (anglo-americana);

5) regolare la mia posizione, secondo il memoriale Longhi e Maurizio;

6) mettere in opera ogni sua [del Guirche] influenza per la maggior comprensione possibile della situazione partigiana in Francia;

7) sentire se un ufficiale francese di collegamento può essere eventualmente inviato presso le missioni anglo-americane a questo scopo » (43).

(43) *Ibidem*, XXV/26 e. - Rientrato a Milano, il Pizzoni informava, con la seguente lettera, il C.L.N.A.I. di questi colloqui sulla Val d'Aosta:  
« Valle d'Aosta. - Da Felici.

Il 18-12 è stata, in Francia, tenuta una riunione alla quale hanno partecipato, per parte americana, il ten. col. Baker, il cap. Mathieu e il ten. Jimenez dell'O.S.S.; per parte britannica, il magg. Mac Kenna, residente attualmente a Grenoble, e per parte italiana, Maurizio e Felici, assistiti da Dugoni.

Il magg. Mac Kenna, destinato ad operare in Valle d'Aosta, presa visione, con gli altri comandanti, dei documenti firmati a Roma, ha insistito sulla necessità di nominare un comandante delle formazioni dei V. L. in Valle d'Aosta e ha proposto che fosse nominato comandante Mesard. Sulla scorta dei documenti a mani Dugoni ci siamo decisamente opposti a tale nomina, pur convenendo sulla opportunità di utilizzare l'ascendente che il Mesard esercita su molti partigiani del luogo. Dopo lunga e ampia discussione, nel corso della quale si è scartata l'ipotesi di un rientro in Valle del gen. Arnaud (attualmente internato in Svizzera) si è arrivati alla seguente intesa: I - il magg. Mac Kenna avrebbe preso presso di sé il Mesard, quale ufficiale di collegamento, impegnandosi formalmente a controllarne strettamente ogni attività politica; II - si è chiesto a Roma che tenessero pronto a partire il gen. Châtريان, valdostano, sul cui conto si hanno rapporti favorevoli, sia per capacità, sia per il seguito che avrebbe nella valle, in cui è nato e noto; III - si è deferita al Comando Generale V. L. la decisione di chiedere al Governo a Roma l'invio in valle del gen. Châtريان. Maurizio si è incaricato di riferire e caldeggiare la cosa presso il Comando Generale.

In seguito a ciò Felici ha dato istruzioni a Berio a Berna di non dar corpo a telegramma del Ministero della Guerra, col quale si disponeva per il rientro in valle del gen. Arnaud: inoltre Felici ha fatto opportunamente presente a Berio come per ogni questione riguardante le formazioni Volontari della Libertà in territorio occupato dal nemico, nessuna misura debba e possa essere messa in esecuzione senza avere l'accordo del Comando Generale V. L. » (*Ibidem*, XXV/30).

Le prime sedute del C.L.N.A.I., dopo il rientro della missione, avvenuto tra il 24 ed il 28 dicembre (44), si svolsero senza eccessive discussioni nè critiche, da parte dei vari partiti. Anzi, nella riunione del 28 dicembre, dopo la relazione di *Maurizio*, il presidente (Marazza), a nome dei colleghi del C.L.N.A.I. lo ringraziò, « sia per la chiara ed esauriente esposizione, sia soprattutto per il proficuo lavoro svolto con i colleghi della missione » (45). Anche nella seduta del 4 gennaio, in cui prese la parola il Pizzoni, per illustrare le trattative romane, il « rappresentante del Partito d'Azione (Valiani) propone ed il Comitato approva all'unanimità un voto di plauso alla delegazione per il successo della missione svolta » (46).

Ma nella riunione del 12 gennaio i due rappresentanti del partito Socialista, Pertini e Marzola, che già avevano richiesto chiarimenti il 28 dicembre « sulla circostanza che l'accordo appare firmato oltre che dai tre membri della missione, anche da Franchi » (chiarimenti, peraltro, forniti dal relatore — Parri — e che non avevano sollevato, allora, ulteriori obiezioni), forse in seguito alla presa di posizione dell'esecutivo del loro partito, e dopo aver ricevuto maggiori informazioni, protestarono per la visita che *Edi* (Sogno) aveva fatto al luogotenente, « dando così modo alla propaganda internazionale di trarne motivo per una errata interpretazione », che coinvolgeva la responsabilità dell'intero C.L.N.A.I. Ma le loro critiche non si limitarono a questo particolare, che poteva anche apparire ed essere secondario, poichè si rivolsero al comportamento della delegazione stessa, che non aveva condotto le trattative affiancandosi e cercando il concorso del C.L.N. di Roma e che aveva apposto la sua firma ad un documento che il partito Socialista considerava « di asservimento del C.L.N.A.I. alla politica britannica ». Il Comitato era in crisi « non per ragioni organizzative, ma per "mancanza di direzione politica". E' impossibile risollevarlo il popolo italiano dal baratro morale e materiale nel quale è caduto, firmando atti di asservimento agli alleati ». « Per queste ragioni, concludevano i due rappresentanti, il partito Socialista dissente da tutto quanto fatto dalla missione e non si ritiene

(44) Cfr. Valiani, *op. cit.*, p. 313. (« Alla vigilia di Natale ritornano Longhi ed Edi. Tre giorni dopo, ritorna Parri »).

(45) V. il verbale della seduta, in Archivio C.L.N.A.I., I/5.

(46) *Ibidem*, I/6.

impegnato dalla firma apposta dal "bipartito". Si riserva, per quanto verrà firmato dai governi alleati, governo italiano e Mare, e intanto deposita l'o. d. g. votato dal suo esecutivo » (47).

I delegati socialisti avevano ripetuto ciò che era detto nella *dichiarazione* del loro Esecutivo, da essi presentato al C.L.N.A.I. in questa stessa seduta, e che era formulata nei seguenti termini:

« L'Esecutivo per l'Alta Italia del P. S. I., presa visione del documento firmato dal Presidente Bonomi e dal Delegato della Missione al Sud del C.L.N.A.I. e con il quale il Governo Italiano dichiara di riconoscere il C.L.N.A.I. quale suo rappresentante nella lotta contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia occupata,

*protesta*

ancora una volta che per le trattative dell'accordo in parola e per la stesura e la firma del relativo documento la Missione Sud non abbia sentito suo dovere dare precise istruzioni a Mare, ond'egli si affiancasse i rappresentanti in Roma dei Partiti facenti parte del C.L.N.A.I. Questa protesta appare oggi più che fondata, se si tiene presente che per fare accettare al Delegato della Missione Sud la frase riguardante le clausole dell'armistizio gli sono state fatte prendere in esame le clausole stesse. Orbene, la valutazione di queste clausole, alle quali sarà in gran parte asservita la vita politica ed economica del Popolo Italiano, per la sua grave importanza non doveva essere affidata al giudizio ed alla responsabilità di un solo Delegato, il quale, nonostante le sue personali qualità, nell'emettere il suo giudizio non può non aver avuto presente anche la linea politica del suo partito. Giudizio quindi unilaterale, non rispecchiante il modo di vedere dei rappresentanti degli altri partiti.

L'Esecutivo del P.S.I.U.P. entrando poi nel merito del documento in parola

*constata*

come la formula del riconoscimento del C.L.N.A.I. da parte del Governo Italiano sia stata volutamente stilata in modo vago ed equivoco. Con essa, mentre nessun potere effettivo viene dato al C.L.N.A.I., ci si limita a riconoscere che il C.L.N.A.I. rappresenta il Governo Italiano nella lotta che si sta sostenendo nel nord contro il nazifascismo. Così, in ultima analisi, appare evidente che il Governo Italiano si è preoccupato non già di attribuire una qualsiasi attività governativa al C.L.N.A.I., bensì soprattutto di ricevere esso stesso l'onore di essere ufficialmente rappresentato nella lotta che i patrioti con tanto sacrificio e valore conducono contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia occupata. La formula equivoca di questo accordo rispecchia altresì perfettamente la mentalità e le intenzioni di Bonomi, il quale, dopo essersi servito del C.L.N. per ottenere l'investitura di Presidente del Consiglio appena Roma è stata liberata, adesso cerca di agire fuori di ogni influenza e controllo del C.L.N. per appoggiarsi invece a forze che, dati

(47) *Ibidem*, I/8.

gli interessi che rappresentano, ostacoleranno ogni vero rinnovamento democratico del Popolo Italiano.

Inoltre l'Esecutivo del P.S.I.U.P. dall'esame del documento in parola soprattutto

*rileva*

che con la frase " Il C.L.N.A.I. accetta di agire a tal fine come delegato del Governo Italiano, il quale è riconosciuto dai governi alleati come successore del Governo che firmò le condizioni di armistizio " si è voluta legare la responsabilità del C.L.N.A.I. e quindi dei partiti che di questo fanno parte alle condizioni di armistizio. Se questa non fosse stata la precisa e ferma intenzione degli alleati, essi non avrebbero tanto insistito — come risulta dalla lettera di Mare — perchè la surriferita frase fosse inclusa nel documento in esame.

Pertanto l'Esecutivo del P.S.I.U.P. mentre

*riafferma*

che il C.L.N. tradirebbe gli interessi del popolo italiano, cui deve essere di guida al di sopra di ogni politica di parte, se si piegasse a condividere le responsabilità di impegni che il Governo Italiano ha assunto e di cui il popolo italiano ignora il contenuto e la portata

*dichiara*

di non approvare l'accordo intervenuto tra il Governo Bonomi e il Delegato della Missione Sud del C.L.N.A.I.; di non ritenersi obbligato agli impegni che comunque da questo accordo potessero derivare e quindi di riservarsi in proposito ogni libertà di azione.

*L'Esecutivo del P. S. I. U. P. per l'A. I.*

12 gennaio 1945 » (47 bis).

Tuttavia, questa posizione del partito Socialista non fu condivisa da nessun'altro dei partiti del C.L.N.A.I., per quanto venne riconosciuta da tutti l'opportunità di scrivere al Pajetta di procedere, nelle ulteriori trattative, d'accordo con i partiti del C.L.N. Però, siccome il problema sollevato dai rappresentanti socialisti riguardava, in definitiva, anche la composizione della delegazione, che avrebbero voluto paritetica, essi trovarono, su tale punto, il consenso dei liberali e dei democristiani, i quali pure affermarono che « quando una missione deve trattare argomenti di tanta importanza, la sua composizione dovrebbe essere paritetica » (48). I liberali ed i democristiani, comunque, confermarono il loro plauso alla delegazione e pregarono, anzi, i socialisti di ritirare la mozione di sfiducia e di critica. Rifiutandosi essi di accogliere tale invito, il

(47 bis) *Ibidem*, IX bis/77.

(48) Nella seduta del 12 gennaio.

rappresentante comunista (Sereni) chiese loro di evitarne la pubblicazione, pur mantenendola agli atti.

Anche questa discussione, peraltro, si rivelò utile e lasciò tracce evidenti che si possono notare nelle istruzioni inviate da *Felici a Mare* il 15 gennaio:

« Caro Mare,

Nella seduta del 12 corrente, il C.L.N.A.I. ha posto in discussione i risultati conseguiti dalla sua delegazione nell'Italia liberata.

L'operato della missione è stato approvato con un voto di maggioranza, il P.S.I.U.P. avendo invece espresso, in un o.d.g. del proprio esecutivo dell'A. I., la sua disapprovazione per l'avvenuta firma del patto bipartito, che considera umiliante per il C.L.N. E' stato unanimemente deciso di non rendere pubblica la dichiarazione, per cui ti preghiamo di far uso riservatissimo di quanto ti comunichiamo.

Nel corso della stessa riunione, è stato inoltre stabilito che tu ti affianchi, nella prosecuzione delle trattative costì in base alla lettera di delega « Longhi-Maurizio », i rappresentanti dei Partiti del C.L.N.A.I. (e cioè P. L., P. D. C., P. d. A., P. S., tu naturalmente per il P. C.) che ti farai indicare dalle rispettive delegazioni nel C.L.N. di Roma. In particolare, è desiderio del C.L.N.A.I. che, prima di concludere i termini dell'accordo tripartito, tu ottenga il preventivo benestare del rappresentante socialista e che alla conclusione delle trattative intervengano tutti i membri della missione così allargata, di cui tu assumerai il ruolo di capo » (49).

FRANCO CATALANO

---

(49) Archivio C.L.N.A.I., Milano, XXIV/14.